

DEI AGRICOLTURA DEI AEDIFICATIO

CIRCOLARE INTERNA DEL SEGRETARIATO PERMANENTE

Marzo 1966

Numero 24

DALLA SANTA SEDE

NOMINE

- Da « L'Osservatore Romano » 3

ATTIVITA DELLA C.E.I.

I - PRESIDENZA

1. Lettera dell'Em.mo Card. Giovanni Urbani a tutto l'Episcopato Italiano . 4
2. Relazione dell'Em.mo Card. Giovanni Urbani sul lavoro svolto nell'ultima Sessione del Concilio 7

II - I LAVORI DELLE COMMISSIONI

1. Commissione Episcopale per le Comunicazioni Sociali 13
2. Comitato Episcopale Italiano per l'America Latina 19
3. Commissione Episcopale per le Attività Catechistiche 23
4. Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica e il coordinamento dell'Apostolato dei Laici 35
5. Commissione Episcopale per il Turismo e lo Sport 43
6. Commissione Episcopale per l'Emigrazione 48

III - DOCUMENTI PERVENUTI

1. Regioni Conciliari del Veneto e della Lombardia 59
2. Conferenza Episcopale dell'Alto Lazio 88

Dalla Santa Sede

NOMINE

Da *L'Osservatore Romano* del 4 febbraio 1966.

Il Santo Padre si è degnato di nominare Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale GIOVANNI URBANI, Patriarca di Venezia, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, e Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor ALBERTO CASTELLI, Arcivescovo titolare di Rusio, Segretario della medesima Conferenza Episcopale Italiana, a tenore del nuovo Statuto, recentemente approvato dalla Santa Sede.

Attività della C.E.I.

I

PRESIDENZA

1

Lettera inviata l'8 febbraio 1966 a tutto l'Episcopato Italiano dall'Eminentissimo Cardinale Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA Roma, Via della Conciliazione 1
IL PRESIDENTE 8 febbraio 1966

N. 7032

Venerati Confratelli,

nell'assumere, per la benevolenza e la fiducia del Santo Padre, il mio umile « servizio » nella Conferenza Episcopale Italiana, sento più che il dovere, il desiderio vivo di inviare a Voi, Venerati Pastori, che con saggezza, zelo e sacrificio guidate le diocesi d'Italia, il mio cordiale e riverente saluto.

Il ricordo del bene ricevuto nel partecipare, durante gli anni scorsi, alle vostre riunioni; la constatazione delle attività pastorali, promosse dalle Commissioni Episcopali, da tempo operanti nella C.E.I.; le decisioni conciliari, che aprono alla vita della Chiesa stupende e vastissime prospettive di bene; le norme del nuovo Statuto, che impegnano a nuove responsabilità ciascuno di noi e temperano il rispetto dell'autonomia diocesana con un efficiente coordinamento nazionale: sono per me altrettanti incitamenti ad affrontare, non senza giustificata trepidazione, i compiti che mi attendono.

4

Devo però aggiungere subito, per la verità, che non sono pochi i motivi, che mi sostengono a sicura fiducia. So infatti di poter contare non solo sull'amicizia fraterna di ognuno di voi, ma soprattutto sulla vostra ben fondata dottrina teologica, sulla vostra collaudata esperienza pastorale, sul vostro ammirevole spirito di sacrificio. Di molti di Voi conosco le diocesi, per averle in un tempo non lontano, visitate, e mi sono note non poche delle difficoltà, possibilità e speranze, che accompagnano la Vostra quotidiana sollecitudine apostolica.

Perciò Vi ripeto con tutta schiettezza e semplicità: eccomi a vostra disposizione! Lavoreremo insieme, affidati all'aiuto onnipotente della Provvidenza divina, guardando con fede tenace, con solerte zelo e con lieta attesa al rinnovamento spirituale della nostra gente, persuasi come siamo, d'aver vicino a voi, in fraterna ed insieme filiale collaborazione, i sacerdoti, i religiosi, i laici: il popolo di Dio.

Permettete, Venerati Confratelli, che per mezzo Vostro il mio saluto, il mio augurio e la mia parola giungano anche ad essi.

Innanzitutto ai carissimi sacerdoti. Essi sono, per elezione divina e per sacra ordinazione, i nostri primi e più validi cooperatori: essi sono, con noi, ministri di Cristo e dispensatori dei suoi misteri: essi formano il nostro presbiterio e ci sono carissimi, come e più della nostra stessa vita. Quanto il loro consiglio e la loro opera ci sono necessari per il « rinnovamento spirituale » che deve realizzare il Vaticano II!

Accanto a loro, i religiosi e le religiose. Il mio saluto anche a queste anime generose, consacrate alla causa di Cristo, impegnate in modo speciale a crescere nella perfezione evangelica e a donarsi senza misura per la salvezza eterna dei fratelli.

Nel piano di un ordinato disegno apostolico, che abbracci tutta l'Italia, quanto diviene preziosa per noi e per molti aspetti insostituibile l'attività concorde e convergente dei religiosi e delle religiose, fedeli alla propria sublime vocazione, ed insieme aperti e disposti al soffio nuovo dello Spirito Santo!

Al laicato, ricco ed esuberante di energie valide, di menti elette, di cuori ardenti; a questi nostri fratelli che, acquistando ogni giorno di più, attraverso la Parola e il Sacramento, matura coscienza della propria

vocazione ecclesiale, sono lieti di vivere il proprio battesimo, nella testimonianza della vita quotidiana e nella piena responsabilità della propria missione nel mondo, la mia stima, la mia fiducia, il mio affetto vogliono essere altrettanti segni delle attese, che insieme riponiamo nella loro collaborazione per una fervente vita della nostra comunità cristiana e per la costruzione di una società, fermentata dal lievito del Vangelo.

Non è questo il momento di delineare un programma, che deve essere l'espressione dello studio, dell'esame, dell'impegno di tutti; né è qui possibile toccare neppure di volo i molti, complessi, ardui problemi pastorali, che esigono la nostra attenzione ed azione. Lo faremo al più presto nelle nostre riunioni e nelle nostre Assemblee.

Accennerò a due soli problemi che sono, in questo momento, presenti in modo speciale alla nostra ansia pastorale: sostenere con tutte le nostre energie l'opera infaticabile ed ardita del Papa per la pace nel mondo, e promuovere nelle nostre popolazioni la campagna per alleviare la fame di milioni e milioni di fratelli nostri. Per il resto basti qui riaffermare che tutto il nostro lavoro sarà nella lettera e più ancora nello spirito del Concilio Vaticano II. La devozione e la riconoscenza a Papa Giovanni, che l'ha voluto ed avviato, la gratitudine e la fedeltà al Santo Padre Paolo VI che l'ha sapientemente guidato e felicemente concluso, sono per tutti noi sentimenti che dirigono e sostengono il nostro impegno.

Confido nella cordiale ed aperta collaborazione di tutti, come sarò grato di qualunque valida e meditata segnalazione mi sarà presentata.

Il disegno è vasto, il cammino è difficile, le prospettive grandiose, le attese molteplici. Sento di poter dire anche per Voi, Venerati Confratelli, che la nostra prima e più alta e sicura fiducia è nel Signore. Il suo Santo Spirito illumini le menti e sorregga i cuori, tenendoci liberi dalla fretta che, per fare presto, fa male, e dalla timidezza che, per timore di sbagliare, nulla fa.

Lavoriamo insieme, con umiltà, pazienza, costanza, ardimento e confidenza, sotto lo sguardo soave e il patrocinio sicuro di Maria, Mater Ecclesiae et Regina Apostolorum.

GIOVANNI Card. URBANI
Presidente della C.E.I.

Relazione che Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia, anche a nome degli Eminentissimi Signori Cardinali Ermenegildo Florit, Arcivescovo di Firenze e Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano, ha tenuto all'Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano il 2 dicembre 1965, sul lavoro svolto durante la 4^a sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Eminentissimi ed Eccellentissimi Confratelli.

È questa l'ultima riunione dell'Assemblea dei Vescovi Italiani prima della fine del Concilio ed è quindi doveroso per noi, Commissari preposti alla C.E.I., darvi una breve relazione dell'opera svolta in questo periodo.

L'impegno affidatoci dal Santo Padre comportava infatti, fra l'altro, « l'assistenza all'Episcopato Italiano durante l'ultimo periodo conciliare ». La nostra nomina, alla vigilia dell'inizio della IV Sessione del Concilio, non ci ha permesso un lavoro preparatorio; abbiamo cercato di provvedere quanto meglio è stato possibile, sia con alcune relazioni orali in sede di Assemblea: ricordo l'Em.mo Card. Colombo per lo Schema XIII p. II art. 2 sull'amore coniugale; l'Em.mo Card. Florit per lo Schema « De libertate Religiosa »; gli interventi di S. E. Mons. Poletti, di S. E. Mons. Venezia; di Mons. Pavan, di Mons. Rossi, di Mons. Sartori, di P. Lio, di don Valsecchi; ma soprattutto con numerose relazioni scritte, come potete constatare nell'ampia documentazione che vi è stata consegnata ad ogni adunanza: essa forma un grosso volume ed è materiale valido anche per l'avvenire.

Altra forma di assistenza fu quella riguardante i « modi » circa gli Schemi in esame. Volendo coordinare insieme il massimo rispetto alla deliberazione conciliare di ciascuno, con la concordia dei voti in particolari punti degli Schemi proposti, è sembrato opportuno consegnare a ciascuno i modi preparati o da singoli Padri o da qualche gruppo specializzato, affinché ognuno ne potesse usare con piena libertà.

Sappiamo che in altri Episcopati si è cercato di raggiungere l'unanimità di consensi e di puntare compatti su alcuni problemi. A parte il fatto che è molto più facile metter d'accordo trenta o al massimo

sessanta persone, specialmente attraverso riunioni preparate di lunga mano, che non 300 Vescovi, ciascuno dei quali è a ragione geloso della propria autonomia in sede conciliare, è da domandarsi se il metodo seguito da noi italiani, tutto considerato, non sia stato il più opportuno, eliminando esso il pericolo di blocchi contrapposti che, nella storia di tutti i Concili, si sono sempre dimostrati piuttosto di danno che di vantaggio.

A sfatare poi una diceria che ha trovato ospitalità in certa stampa nostrana e straniera circa una presunta assenza dell'Episcopato Italiano ai dibattiti conciliari, formuliamo il voto che la futura Presidenza della C.E.I. raccolga in un volume tutto il contributo dato dai Vescovi Italiani, a voce e in iscritto, in aula o nelle Commissioni, alla buona riuscita del Concilio: ne risulterà una documentazione che, siamo certi, farà onore alla Chiesa in Italia e per il contenuto e per la varietà delle opinioni espresse e per le indicazioni accolte.

Altro compito nostro era quello di presentare all'approvazione della Sede Apostolica lo Statuto della C.E.I. Quando nel settembre abbiamo iniziato il nostro ufficio, abbiamo avuto la soddisfazione di trovare il lavoro già ben avviato per merito dell'Em.mo Card. Siri e di S. E. Mons. Castelli. Uno schema di Statuto era già stato inviato ai Presidenti delle Conferenze Regionali e sei Presidenti avevano inviato le proprie osservazioni. Si sollecitarono le altre risposte, si consegnò lo schema con gli emendamenti proposti ai Presidenti delle Conferenze Regionali invitandoli ad esaminarlo con i Vescovi della Regione; si dedicarono due lunghe sedute all'esame delle osservazioni e degli emendamenti. Il nuovo Statuto che si modella su di uno schema preparato per tutte le Conferenze Episcopali Nazionali, in conformità alle deliberazioni del Decreto « De pastorali Episcoporum munere », è stato presentato alla Santa Sede per l'approvazione, che speriamo non lontana. Com'era logico, nella stesura si è tenuto conto delle recenti indicazioni conciliari e delle speciali esigenze del nostro paese, che ha l'altissimo privilegio di avere il Papa per suo Primate e delle esperienze già fatte: prima fra tutte quella delle Commissioni Episcopali per problemi speciali. Per propulsione diligente della Presidenza della C.E.I., da tempo funzionano varie Commissioni Episcopali. Alcune hanno già il collaudo di una proficua attività: come la Commissione Catechistica e la Commissione per l'Emigrazione; altre sono sorte in conformità alle decisioni del Concilio

e in rapporto alle rispettive Organizzazioni Pontificie, come la Commissione per la Liturgia e la Commissione per gli Strumenti di Comunicazione Sociale. Si è cercato di risolvere nel modo più opportuno alcune difficoltà di ordine pratico sorte in questo periodo, così da coordinare e potenziare il lavoro nel rispetto alle reciproche competenze. Altre Commissioni come la Commissione per le Missioni, la Commissione per lo Sport e il Turismo, la Commissione per l'Assistenza Ospedaliera e la Commissione per la Cultura hanno iniziato il loro lavoro. Siamo convinti della bontà e dell'efficacia di questa formula: la Conferenza affida ad una Commissione Episcopale un dato settore, questa si serve di un ufficio tecnico per l'esecuzione dei deliberati che, proposti dalla Commissione, sono stati approvati dalla C.E.I. Soltanto così si potrà fare un lavoro contemporaneo in varie Commissioni e mantenere unità d'indirizzo e corresponsabilità collegiale dell'Episcopato.

Rimangono però aperti non pochi problemi per un efficace coordinamento e per una gerarchia di rapporti, esistendo già uffici a carattere nazionale, promossi o da Ordini Religiosi, o da Enti speciali, o dall'A. C., o più largamente dal Laicato Cattolico con propria fisionomia ed attività. Creare doppioni sarebbe spesa inutile ed aumenterebbe occasioni di attrito; assorbire nella C.E.I. gli uffici esistenti darebbe luogo ad inconvenienti anche più gravi. Si tratta di impostazione di lavoro che esige chiarezza di idee, esame sereno dei compiti di ciascuno, piano finanziario concreto. Sarà fatica della nuova Presidenza della C.E.I.

Per indicazione Superiore, nel nuovo Statuto non vi è uno speciale capitolo sulle Conferenze Regionali, la cui esistenza tuttavia è riconosciuta dal fatto che i Presidenti delle Conferenze Regionali sono membri di diritto nel Consiglio di Presidenza. A nostro modesto avviso ci sembra, che, data la conformazione geografica ed etnica del nostro paese, le Conferenze Regionali abbiano una loro importante funzione, sia per lo studio dei problemi religiosi connessi al formarsi delle Regioni civili, sia per un proficuo lavoro di base che può essere svolto contemporaneamente e favorire un esame più concreto dei problemi. L'esperienza anche di questi mesi è valida in proposito. Occorre però che la Conferenza Regionale funzioni con regolarità e si svolga con una certa ampiezza di tempo: dove ciò avviene i risultati sono buoni, perché facilitano la partecipazione di tutti al lavoro comune. Alcune indicazioni comuni per il funzionamento buono delle Conferenze Regionali ci sembrerebbero quanto mai utili.

Durante questo periodo tre questioni sono state affrontate in modo speciale dalla C.E.I.: il progetto di legge per l'assicurazione malattie per il clero, presentato in esame dalla F.A.C.I.; il progetto di una traduzione italiana della Bibbia; una raccolta di pareri circa l'abito ecclesiastico.

Il progetto di legge per l'assicurazione malattie del clero è stato oggetto di attento esame della C.E.I. e delle Conferenze Regionali e si sono date al Presidente della F.A.C.I. precise istruzioni al riguardo. Ora il progetto è allo studio degli Organi Statali e speriamo che si possa al più presto risolvere questo grosso ed urgente problema, rispondendo alle attese dei nostri sacerdoti. Nell'occasione la nostra attenzione si è rivolta alla benemerita F.A.C.I. che sta acquistando una importanza sempre maggiore e può essere validissimo strumento per la soluzione dei problemi economici del nostro clero.

Il progetto per una traduzione italiana della Bibbia, approvato dalla C.E.I. e dall'Assemblea, è affidato ad una ristretta Commissione per la realizzazione; Commissione che si è già messa all'opera e di cui è segretario S. E. Mons. Piazza. Ognuno di noi comprende l'importanza pastorale dell'iniziativa per la Liturgia, per la predicazione, la catechesi e quindi auspica che il lavoro proceda spedito e la sua realizzazione avvenga tenendo in debito conto il lavoro riguardante la Volgata. Lavoro promosso dalla Santa Sede.

Circa l'abito ecclesiastico la situazione si presenta alquanto complicata. Una lettera della Segreteria di Stato dell'ottobre '64, richiedeva alla C.E.I. di sentire il parere di ciascun Vescovo e di prendere un accordo comune. Soltanto in questi giorni si è potuto preparare una risposta. Su 308 Vescovi interrogati, hanno fatto conoscere il loro pensiero 267; mancano ancora le risposte di 41 Vescovi; come il loro silenzio deve interpretarsi? Come accettazione del pensiero dei più? I pareri raccolti sono quanto mai diversi e le percentuali sono le più varie, a volte persino nella stessa Regione. Si sono dichiarati favorevoli, sia pure con qualche limitazione, 83 Eccellentissimi Ordinari. Si sono dichiarati più o meno contrari 182. Due sono rimasti indecisi. Non resta a noi Commissari che presentare alla Sacra Congregazione del Concilio tutte le risposte, accompagnate dal voto della C.E.I., che in netta maggioranza giudica il fatto non maturo e propone di dilazionare la concessione.

Circa gli altri argomenti la C.E.I. ha espresso il suo parere ai Superiori competenti che l'avevano richiesto: la riforma della legge sul digiuno e l'astinenza; la riforma delle norme per lucrare le indulgenze.

Vogliamo anche ricordare le relazioni tenute durante le Assemblee: da S. E. Mons. Pangrazio circa gli Strumenti delle Comunicazioni Sociali; da S. E. Mons. Carraro circa l'attività del C.E.I.A.I.; oggi da S. E. Mons. Mensa sull'Emigrazione e S. E. Mons. Motolese circa lo Sport e il Turismo; la relazione del Prof. Bachelet sull'A. C., e del Rev.mo Mons. Cardini sull'Ufficio Catechistico Nazionale.

È stata nostra premura mantenere contatti con le altre Conferenze Nazionali. Un nostro delegato, l'Ecc.mo Mons. Mojaisky-Perrelli, è intervenuto con esemplare diligenza alle riunioni dei Segretariati di alcune Conferenze. Noi stessi, con il Segretario Generale, abbiamo partecipato alla prima riunione dei Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa e abbiamo accettato di far parte del Comitato Direttivo.

Per la stampa S. E. Mons. Pangrazio, coadiuvato da alcuni esperti, ha svolto un servizio prezioso, illustrando gli interventi dei Padri e provvedendo, nel limite del possibile, ad eliminare errate interpretazioni e suggestioni favorite da altra stampa. Lavoro delicato ed impegnativo, che merita la nostra gratitudine.

Non è dato a noi di presentare programmi per l'avvenire, essendo il nostro mandato ben limitato nel tempo: « sino all'approvazione del nuovo Statuto ». Tuttavia ci sembra di interpretare il pensiero di tutti se prevediamo che la futura attività dev'essere impostata sui Documenti Conciliari: 1) perché siano rettamente e saggiamente interpretati; 2) perché siano portati a conoscenza del Clero e dei fedeli; 3) perché siano indicate le progressive linee di applicazione, sapendo evitare e l'immobilismo e le avventure. Un concreto piano di lavoro che venga preparato da nuove Commissioni Episcopali e poi esaminato e discusso dalle Conferenze Regionali e quindi portato all'Assemblea per le decisioni ci sembra indispensabile, come pure un coordinamento nazionale di tutte le attività religiose, culturali e sociali, assistenziali operanti in Italia, non per creare carrozzoni mastodontici o castelli burocratici, ma per evitare sperpero di energie e di mezzi.

Non è questo il momento per scendere a problemi speciali; basti accennare al mondo operaio, al mondo culturale, al mondo artistico, al mondo giovanile. Lavorando con costanza, ordine e pazienza si potrà fare un'opera utile ai Confratelli e per essi alle diocesi nostre.

Nel chiudere questi brevi cenni, desideriamo esprimere la nostra riconoscenza a Chi ci ha preceduto nell'ufficio, permettendoci quindi di continuare nel solco tracciato. Speciale ringraziamento merita il nostro solerte Segretario per tutta la sua generosa dedizione e con Lui un grazie a tutti coloro che nelle Commissioni o negli uffici hanno dato la loro collaborazione.

Chiediamo infine la vostra indulgenza se abbiamo fatto poco e poco bene; la chiediamo confidando nella vostra benevolenza cordiale e fraterna.

II

LAVORI DELLE COMMISSIONI

Vengono qui pubblicate le Relazioni tenute durante le Assemblee Generali dell'Episcopato Italiano da parte di Sua Eccellenza Mons. Andrea Pangrazio, di Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Carraro, del Rev.mo Mons. Luigi Cardini, del Prof. Vittorio Bachelet, di Sua Eccellenza Mons. Guglielmo Motolese, di Sua Eccellenza Mons. Albino Mensa.

1

Commissione Episcopale per le Comunicazioni Sociali

Relazione tenuta da Sua Eccellenza Mons. Andrea Pangrazio, Arcivescovo di Gorizia, Segretario della Commissione Episcopale per le Comunicazioni Sociali, all'Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano, il giorno 7 ottobre 1965.

La Commissione per le Comunicazioni sociali corrispondendo anche ad un desiderio del Comitato Direttivo della C.E.I. ritiene opportuno dare alcune informazioni all'Assemblea dell'Episcopato italiano per renderlo edotto del lavoro svolto, ed insieme prospettare le nuove mete che si presentano alla considerazione e all'attività.

Dividerò la relazione brevemente in alcuni punti, rendendoli più schematici che sia possibile.

Anzitutto devo testimoniare che i due Uffici nazionali, soprattutto per merito dei loro Direttori, Mons. Vallainc e Don Angelicchio ai quali deve andare la nostra gratitudine, hanno affrontato con grande ampiezza i loro compiti, pur nella differenza inevitabile tra quello dello spettacolo e quello della stampa, anche in base alle diverse impostazioni operative.

La Commissione aveva formulato un piano di lavoro durante la sessione conciliare precedente che comprendeva soprattutto due aspetti:

a) la preparazione della risposta alla Pontificia Commissione per le Comunicazioni sociali circa l'Istruzione Pastorale prevista dal Decreto Conciliare;

b) l'avvio della costituzione e funzionamento della *Consulta Nazionale dello Spettacolo*, con il preciso intendimento di realizzare in campo nazionale un raccordo delle attività nel campo dello spettacolo, tra i vari enti, che si occupano di tale settore.

La Commissione durante quest'anno oltre che ai precedenti argomenti, ha rivolto la sua attenzione anche ai seguenti:

a) migliore regolamentazione per le sale cinematografiche dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica;

b) Corso nazionale per il Clero sul cinema;

c) I Settimana Cinematografica dei Cattolici di Assisi;

d) l'organizzazione diocesana per il settore delle Comunicazioni sociali;

e) il problema della costituzione d'una Consulta nazionale per la stampa;

f) proposta d'una Federazione per i Settimanali Cattolici;

g) il problema dei quotidiani cattolici e la Giornata per la loro diffusione.

La riunione della Commissione in cui sono stati esaminati tutti questi problemi ha avuto luogo il 27-28 aprile, largamente preparata e seguita con incontri a minore livello. A tale riunione sono stati invitati anche tutti i Vescovi Delegati delle singole Conferenze Regionali.

Il Segretario della Commissione ha ordinato il lavoro degli Uffici Nazionali nel senso indicato dalla Commissione, previo sempre l'accordo pratico con il Presidente della Commissione stessa.

1. La risposta alla Pontificia Commissione per le Comunicazioni sociali ha richiesto un lungo studio ed una vasta consultazione. Anzitutto si sono curati nel mese di gennaio *due gruppi di lavoro* dei direttori dei due Uffici Nazionali uno per lo spettacolo e l'altro per la stampa, in modo da predisporre i due questionari che rendessero più agevole il lavoro per rispondere alle richieste della Pontificia Commissione.

Questi questionari furono inviati a circa 120 persone, scelte tra quelle particolarmente esperte in argomento. Le risposte furono colla-

zionate e discusse nel mese di marzo in riunioni presiedute dal Segretario della Commissione per la redazione dello schema di documento da sottoporre alla Commissione dei Vescovi, ciò che fu preparato dagli Uffici Nazionali per lo spettacolo e la stampa.

La risposta fu esaminata dagli Ecc.mi membri della Commissione con i Vescovi Delegati e approvata, nella sostanza, nella riunione del 27-28 aprile.

2. In tale occasione fu sperimentata l'importanza della *Consulta Nazionale per lo spettacolo* in cui siano raccolte tutte le forze operanti nel campo cattolico, sia dei religiosi che dei laici.

Per cui, dopo opportuni contatti con gli Enti stessi interessati, fu proposto dall'Ufficio Nazionale per lo Spettacolo alla Commissione Episcopale un regolamento per tale consulta, che venne approvato ad experimentum.

3. Come primo frutto di tale Consulta avremo quest'anno la Prima Settimana dei Cattolici sul cinema, che avrà luogo ad Assisi, nella prossima Settimana e che vuole essere manifestazione ad elevato livello culturale per quanto riguarda il cinema, — quest'anno l'argomento si incentra sul Decreto Conciliare — ed insieme occasione opportuna per l'assegnazione dei maggiori premi cattolici per il Cinema, dal Gran Premio dell'O.C.I.C. a quelli che fino ad ora venivano assegnati in varie manifestazioni da Enti cattolici. In tale manifestazione sembra dover essere incluso anche il premio dell'Episcopato Italiano, di cui è stato fatto cenno nel documento della C.E.I. sul cinema.

La situazione del cinema di cui trattò l'accennato documento della C.E.I., fu costantemente seguita per operare nei modi possibili, al fine di ovviare almeno ai maggiori inconvenienti, anzi favorire una legislazione più adatta.

4. Nella riunione della Commissione dello scorso aprile è stato anche approvato — nelle sue linee generali — un documento sull'esercizio delle sale cinematografiche parrocchiali, che recentemente è stato inviato ai Vescovi Delegati perché vogliano nella riunione delle Conferenze Regionali farlo conoscere ai singoli Vescovi.

Il documento si sofferma su tre punti:

- a) qualificazione pastorale delle sale;
- b) osservanza delle norme disciplinari per tali sale;
- c) i servizi assistenza sale (SAS) al fine di ottenere una maggiore coordinazione, con la richiesta che i Vescovi Delegati siano incaricati di esercitare la vigilanza sui SAS Regionali.

5. In particolare è stato approvato il Corso Nazionale per il Clero sul Cinema, tenuto recentemente il 21-23 settembre a Rimini organizzato insieme dall'A.C.E.C. e dal Centro Studi Cinematografici con il preciso intendimento di offrire occasione opportuna per l'aggiornamento e l'adeguata preparazione dei sacerdoti, che nelle singole diocesi dovranno curare questo settore dei mezzi audiovisivi. Il Corso è stato veramente utile e importante.

La partecipazione non è stata molto numerosa — pur avendo circa 100 partecipanti — e richiederà una più attenta considerazione.

In relazione a tale settore, si va notando un largo interessamento in sede diocesana con la organizzazione di Corsi di aggiornamento per il Clero, ed anche un inizio di sviluppo di corsi regolari o almeno di lezioni ed esercitazioni per la preparazione opportuna anche nei Seminari, secondo le indicazioni date dalla Sacra Congregazione dei Seminari, e le esigenze pastorali, che soprattutto emergono dal largo sviluppo della Televisione.

A tale proposito sembra opportuno segnalare che per iniziativa dell'A.C.E.C. Lombarda, incoraggiata dall'Episcopato di quella Regione, è stata approntata una pubblicazione, che utilmente può servire come testo — almeno in questa fase — per un corso d'insegnamento.

6. Per questo settore è di grande importanza che nelle singole diocesi si imposti una adeguata organizzazione diocesana.

La Commissione nella sua riunione di aprile ha proposto che si sviluppino, secondo le indicazioni del Decreto, l'opera delle Commissioni diocesane per lo spettacolo e la stampa, che in molte diocesi già esistono da tempo, procedendo ad opportuni aggiornamenti.

E, qualora le Commissioni non esistano, che si affidi ad un Delegato il compito di seguire questi settori singoli, oppure tutto l'ambito delle Comunicazioni Sociali.

Ma si riserva di dare delle indicazioni più precise a tempo opportuno per quelle diocesi che devono impostare il lavoro, mentre ritiene che sia lasciata la più ampia libertà alle iniziative locali.

7. Per il settore della Stampa il lavoro presenta maggiori difficoltà, sulle quali non è opportuno insistere. La Commissione con l'ampia collaborazione dell'Ufficio Nazionale ha orientato intanto la sua attenzione su tre argomenti principali:

a) Lo studio della *costituzione di una Consulta Nazionale* per opportunamente raccordare le iniziative, di carattere editoriale, specie quelle di carattere periodico, anche quelle edite ad opera dei religiosi. Ma è argomento che richiede molto studio ed una paziente opera d'intesa evitando passi frettolosi.

b) Lo studio di una Federazione dei settimanali diocesani, che miri a ottenere una più alta qualificazione di tali organi, che dispongono in Italia di oltre un milione e duecentomila copie, e una più adeguata loro rispondenza alle esigenze di formazione dell'opinione pubblica cattolica.

Vorremmo pregare gli Ecc.mi Vescovi di favorire tale sforzo, per il quale si conta di indire un incontro nella prossima primavera, mentre si crede opportuno assicurare che non vi saranno difficoltà di sorta per quanto riguarda la dipendenza di tali organi diocesani dai propri Vescovi.

c) Infine il problema dei Quotidiani Cattolici. Problema assai arduo e importantissimo. In tale argomento, oltre al cenno esplicito del Santo Padre nel suo discorso tenuto ai Vescovi italiani il 14 aprile 1964 ci furono ripetuti interventi personali dello Stesso Santo Padre in udienze particolari con invito esplicito ad operare in raccordo con gli altri enti interessati, in particolare l'Azione Cattolica.

Ci fu poi un intervento con lettera dell'Em.mo Cardinale Segretario di Stato circa il problema de « L'Avvenire d'Italia ».

La Commissione, che aveva già durante la precedente sessione fatto oggetto di ripetuti incontri l'argomento dei quotidiani, ha esaminato

largamente il problema nella sua riunione dell'aprile giungendo alla conclusione di proporre agli Ecc.mi Vescovi la Giornata speciale a favore dei Quotidiani cattolici con il primario fine di dare incremento a tutto un largo piano per la maggiore diffusione di essi, riscontrandosi che la miglior garanzia per la loro continuità è curarne l'autonomia economica e tale autonomia viene garantita solo da un adeguato sviluppo con opportuno incremento di abbonati e lettori.

La Circolare inviata su tale argomento agli Ecc.mi Vescovi non ha bisogno di particolari commenti e la Commissione non può che raccomandare perché si faccia ogni possibile sforzo. La Giornata ha come scopo principale la opportuna ed ampia propaganda per la diffusione dei Quotidiani cattolici, di ognuno e di tutti.

La Commissione poi non poteva tralasciare di rivolgere particolare attenzione al giornale « L'Avvenire d'Italia » sia per la esplicita richiesta della Segreteria di Stato, sia per l'ampiezza della zona di diffusione dello stesso giornale.

In tutto questo il lavoro della Commissione si è pienamente accordato con quello dell'Azione Cattolica, che ha portato i suoi dirigenti ad una più impegnativa azione sul problema dei Quotidiani.

Forse non è necessario ricordare come da una azione concorde che — superando difficoltà dipendenti da particolari valutazioni — si impegni con ogni sforzo per rendere più ampia la diffusione e quindi più incidente l'influenza dei Quotidiani Cattolici sul nostro clero e almeno sul nostro laicato più qualificato, dipende la sorte di vitalità della stampa cattolica quotidiana, e la maturazione di molti problemi per i quali — in fin dei conti — è determinante l'opinione pubblica.

Questa relazione schematica ha avuto solo il fine di rendere edotti sul lavoro.

Ma si aggiunge la speranza che voi abbiate la bontà di approvare la linea di lavoro della nostra Commissione ed in modo particolare che la linea proposta per il problema dei quotidiani sia da voi non solo approvata, ma anche posta in esecuzione con uniforme consenso e generale impegno così che la concorde azione, opportunamente solleci-

tata anche su tutto il nostro Clero, consenta di coltivare la speranza di poter provvedere, in un futuro non lontano, anche per quelle zone d'Italia che sentono bisogno di una voce cattolica, che orienti l'opinione pubblica almeno del Clero e del laicato cattolico.

Vi chiediamo poi, per la delicatezza del nostro lavoro, la vostra preghiera e l'apporto dei vostri suggerimenti e delle vostre proposte, magari attraverso i vescovi Delegati delle singole Conferenze Regionali.

2

Comitato Episcopale Italiano per l'America Latina

Relazione tenuta da Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Carraro, Vescovo di Verona, Presidente del Comitato Episcopale Italiano per l'America Latina, all'Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano il 17 novembre 1965.

Per ragioni di chiarezza e di brevità, spero, faccio appello nella mia relazione più alle cifre che alla mia voce, e divido questa mia relazione, che riguarda il movimento italiano a favore dell'America Latina, in tre parti che chiamo: la sorgente, i canali, il campo.

La sorgente, voglio dire la voce e l'impulso che sono venuti al movimento per l'America Latina dalla Santa Chiesa. Tre serie di documenti pontifici emanati rispettivamente da Pio XII, da Giovanni XXIII, da Paolo VI, per spingere la Chiesa Cattolica, le nazioni cattoliche in genere e molte volte in specie l'Italia, l'episcopato, le diocesi e il clero italiano a portare aiuto all'America Latina.

Accanto a questi documenti ci sono i documenti conciliari che ci richiamano alla solidarietà in genere ed in specie all'aiuto che le singole diocesi, i singoli vescovi sono tenuti a dare non solo per la evangelizzazione, per le missioni, ma anche per le diocesi più povere della propria nazione o di altre nazioni e di altri continenti: *Lumen gentium*,

capitolo 3°, n. 23; *De pastorali episcoporum munere*, capitolo 1°, n. 6; *De activitate missionali in Ecclesia*, n. 38 esplicitamente; *De Institutione sacerdotalis*, n. 20; *De vita et ministerio presbiterorum*, n. 10. Tutti questi documenti insistono nel dire che non dobbiamo soltanto considerare il territorio delle nostre diocesi, ma dobbiamo trascendere e guardare anche più lontano soprattutto alle diocesi più povere di clero.

Questa è la voce e questo è il cuore della Chiesa, ed il movimento pro America Latina in Italia è scaturito dal cuore della Chiesa, si muove su queste linee tracciate dai documenti pontifici ed intende muoversi su quelle tracciate dai documenti conciliari.

Coopera fraternamente con il movimento Missioni nella Commissione Episcopale ed in tutte le altre varie attività; accetta osservazioni, suggerimenti che vengono dati da altri, dagli istituti religiosi missionari, ecc., non si fermerà che quando il Papa dirà: fermatevi.

Le fonti: i canali. Primo canale — dico canali per dire strumenti, veicoli — di questo movimento sono le Diocesi dove il movimento si determina, dove sorge, tra i sacerdoti, nei seminari, tra i laici, tra gli istituti secolari, tra i religiosi e soprattutto tra le religiose.

Nel seminario dell'America Latina 57 diocesi italiane sono rappresentate dai 104 chierici dell'anno in corso, ed una settantina di diocesi hanno dato contributo di personale o attraverso i chierici od attraverso i sacerdoti per questo stesso movimento. Il C.E.I.A.L. (Comitato Episcopale Italiano per l'America Latina) è sorto, come Loro ricordano, da una lettera mandata da Papa Giovanni XXIII al Cardinale Siri, presidente della C.E.I., dove invitava espressamente l'Episcopato italiano a mandare aiuti all'America Latina. È composto da tre arcivescovi e sette vescovi, rappresenta tutto l'Episcopato italiano per questo settore, e si serve di una segreteria che è in Via della Conciliazione n. 1.

In poco più di due anni ha promosso cinque corsi per sacerdoti: uno alla fine del 1963, al quale hanno partecipato 19 sacerdoti; due nel 1964 in aprile e in novembre, con 15 e 35 sacerdoti rispettivamente, e altri due nel '65, uno in aprile al quale hanno preso parte 17 sacerdoti, e l'ultimo con 16 sacerdoti. Essi si apprestano all'apostolato in America Latina mediante una preparazione intensiva di una

quarantina di giorni consistente in formazione spirituale, pastorale, illuminazione, informazione, un po' di addestramento nella lingua e soprattutto conoscenza dei problemi e delle difficoltà che incontreranno in quei luoghi.

Il C.E.I.A.L. inoltre ha la responsabilità, sia pure sotto la C.A.L., la Pontificia Commissione dell'America Latina, del Seminario « Nostra Signora di Guadalupe » che ha la sua fisionomia giuridica, e la sua sede propria costruita con i contributi dell'Episcopato tedesco — oltre mezzo miliardo tutto pagato — e che si regge secondo le norme dei seminari nazionali o regionali sotto l'egida della Sacra Congregazione dei Seminari, con superiori propri: rettore, vice rettore, padre spirituale, assistente spirituale, con professori che fanno parte della nostra teologia unificata, in quanto il seminario, per i corsi teologici, partecipa a questa teologia unificata che raccoglie un personale scelto dato dai vari istituti religiosi e dal seminario diocesano di Verona.

Nel seminario « Nostra Signora di Guadalupe » l'attività si è svolta con questo ritmo: 1961-62, 18 alunni; 62-63, 42 alunni; 63-64, 72 alunni; l'anno in corso 65-66, 104 alunni.

Questi i canali.

Il campo dove vengono assegnati questi nostri sacerdoti, sono Paesi vastissimi dell'America Latina: il Brasile (73 sacerdoti), l'Argentina (39), la Bolivia (2), il Cile (1), la Colombia (3), il Guatemala (2), il Messico (4), il Perù (1), l'Uruguay (4), il Venezuela (3). In tutto, compresi quelli che stanno per partire sono 132 sacerdoti che l'Italia, l'Episcopato italiano ha offerto, in risposta a questa voce della Chiesa, alle regioni dell'America Latina.

Vengono assegnati attraverso una convenzione che si stringe tra il vescovo *a quo*, il vescovo italiano, ed il vescovo *ad quem*, il vescovo latino americano, ratificata dalla Pontificia Commissione dell'America Latina, riconosciuta dalla Sacra Congregazione Concistoriale, una convenzione che determina precise condizioni sia riguardo alla vita materiale e amministrativa, sia riguardo all'assistenza spirituale.

Vengono assegnati a gruppi, in équipe, mai da soli.

Siamo sempre più intransigenti nel non metterli mai isolati, ma in territori possibilmente vicini.

Vengono assistiti con la corrispondenza personale (ci sono cataste di corrispondenza) e con una visita annuale di un nostro delegato. Il rettore del Seminario dell'America Latina, per esempio, è reduce da un viaggio di due mesi e mezzo che ha fatto avvicinando quasi tutti i sacerdoti che attualmente si trovano laggiù.

Successivamente, se a Dio piacerà, quando il movimento sarà più affermato ed avremo quindi maggior numero di sacerdoti, vi sarà bisogno anche di delegati nazionali, cioè di nostri rappresentanti permanenti là, in America Latina.

Si fa tutto quello che si può non senza rischio, certamente. Ma io mi domando se il bene si può fare senza rischio; i grandi strateghi da tavolino, che prevedono tutto, certamente non perdono nessuna battaglia ma non vincono nessuna guerra.

Ecco il campo attuale. Ben poco in confronto del campo che attende: 230 milioni di abitanti, sparsi su una superficie di 21 milioni di km², con 40 mila preti fra sacerdoti regolari e secolari. Territori immensi, poche disponibilità, eppure grande fame di Dio, grande sete della religione, tanto che si sviluppano delle forme aberranti di superstizione, di spiritismo e purtroppo si ha anche una emorragia costante verso non un protestantesimo organizzato, non verso la chiesa luterana — supponiamo —, evangelica o anglicana, ma verso varie sette che pullulano in tutte le forme più strane, più assurde e che non possono dare niente di senso religioso per cui non giovano né a sé, né al cattolicesimo; generano soltanto l'agnosticismo, l'indifferentismo, la superstizione e quindi danneggiano effettivamente.

Quando P. Arrupe dalla tribuna dei Superiori generali parlava dell'abbassamento della percentuale dei cattolici nel mondo dal 18 al 16 per cento, non so se tenesse conto anche di questa emorragia che, secondo calcoli che si possono ritenere abbastanza attendibili, è veramente impressionante; si parla di migliaia di battezzati nella religione cattolica che aderiscono alle sette protestanti ogni giorno.

I nostri missionari consumano la loro vita per battezzare i pagani, ma intanto escono dalla chiesa cattolica questi nostri fratelli.

Le attese sono grandi ed umanamente dobbiamo dire che le prospettive sono desolanti, perché, se si guarda la crescita della popolazione e la si confronta con la crescita del clero, si vede che la prima è in progressione geometrica, la seconda è in progressione aritmetica. La popolazione dell'America Latina, al principio del prossimo secolo, sarà di oltre 600 milioni di abitanti. Ed il prossimo secolo — noi non lo vedremo, ma molti dei più giovani lo vedranno — non è molto lontano. 600 milioni di uomini con un numero di sacerdoti che nella previsione più ottimistica — di tre forme di calcolo questa è la più ottimistica — non supererà gli 80 mila. Il che vuol dire che ci sarà maggiore distanza dell'attuale distanza fra popolazione e clero necessario.

Umanamente dobbiamo dire: è desolante! Però sappiamo che il regno di Dio avanza non soltanto con le forze che sono misurabili e che sono calcolabili attraverso statistiche, ma anche con forze che sfuggono a tutte le calcolatrici elettroniche o non elettroniche; perciò dobbiamo avere fiducia. A noi tuttavia incombe il dovere di portare aiuto, il massimo possibile ed il più presto possibile.

Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei.

3

Commissione Episcopale per le Attività Catechistiche

Relazione tenuta dal Rev.mo Monsignore Luigi Cardini, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, all'Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano il 17 novembre 1965.

LA CATECHESI OGGI IN ITALIA (Realizzazioni e Problemi)

Eminenze, Eccellenze,

l'ampiezza e la molteplicità dei temi che questa relazione deve, se non illustrare, almeno elencare, mi costringono a pregare le Loro Eminenze ed Eccellenze di esser benevoli interpreti dei sentimenti che io

provo e non so esprimere in questo momento: sentimenti di profonda gioia, di filiale riverenza e di grande, grandissima speranza.

Passo perciò senz'altro all'argomento per dirne innanzi tutto il *significato* e i *limiti*.

Che cosa voglia dire, in questo scorcio conclusivo dei lavori. Conciliari, prendere in esame la situazione e i problemi della Catechesi oggi in Italia dinanzi a Coloro che Dio ha posto Maestri di verità nella Chiesa, è evidente: la Catechesi ha oggi il primo posto nell'ordine degli impegni pastorali. Così come fu al primo posto nel mandato divino agli Apostoli: « Andate nel mondo intero a predicare il Vangelo. Chi crederà ecc. » (*Mc* 16, 15) « Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole ecc. » (*Mt* 28, 18).

Non è di questa sintetica relazione la ricerca delle cause per le quali dopo 19 secoli di cristianesimo anche il popolo italiano, il quale « licet peccaverit, tamen Patrem Filium et Spiritum Sanctum non negavit, sed credidit » (*Ordo commendationis animae*) abbia bisogno urgente di essere catechizzato. Ciò che in questo momento importa è riaffermare questa priorità dell'impegno che tocca tutti, sia pure in diverso modo e grado, Gerarchia cioè e laicato.

Quanto ai *limiti* della mia esposizione devo dire che essi non sono soltanto di tempo, ma di contenuto. Non è una diagnosi la mia, ma una panoramica rapida, una carrellata, come si dice oggi, sulla realtà quale appare a chi, per ragioni di ufficio, vede le particolari situazioni in quadro generale, di livello nazionale; una panoramica con luci ed ombre, colta però come si coglie all'alba, quando la luce aumenta, e non al tramonto, quando le ombre crescono di minuto in minuto. In altre parole, non è del mio compito e della mia indole recriminare, ma indicare traguardi e vie per raggiungerli.

Ciò premesso, esporrò qualche cosa sui seguenti argomenti:

- I centri organizzativi della Catechesi in Italia.
- I centri operativi della Catechesi in Italia.
- Le esigenze varie della Catechesi in Italia.

1. *I centri organizzativi della Catechesi in Italia.*

Intendo con questo titolo mettere in risalto la struttura che potrei dire verticale della Catechesi in Italia. Osservo subito che tale struttura ormai, almeno nei suoi elementi sostanziali, appare completa.

Al Centro Nazionale, la Commissione Episcopale della C.E.I. specificamente impegnata in questo settore. Essa ha un suo strumento tecnico di studio e di coordinamento ed è l'Ufficio Catechistico Nazionale. Di quest'ultimo mi sembra di dover rilevare soltanto l'urgenza che esso venga potenziato. I suoi compiti sono immensi, le attese a suo riguardo grandissime, a incominciare da quelle, così piene di benevolenza e di comprensione, ma anche così cogenti, della Sacra Congregazione del Concilio, la quale, nel lasciare gradualmente alla responsabilità degli organi preposti alla catechesi in Italia ciò che essa direttamente e saggiamente gestiva, si attende un impulso nuovo e molteplice, pari cioè alle esigenze dell'ora.

So parimenti che vive ed urgenti sono le attese delle Diocesi italiane, attese di un servizio pronto, adeguato, attese degli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi che chiedono Convegni, Corsi, Giornate nelle loro rispettive diocesi. Né si possano deludere le attese dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, sempre più sensibili ed esigenti nel considerare l'Ufficio Catechistico Nazionale come un servizio. Mi sia anzi consentito di rivolgere ad essi il mio saluto grato e affettuoso. È loro merito se certe iniziative di notevole importanza nazionale si sono potute attuare dall'U.C.N. in tempi recenti; mi riferisco al Convegno « Pastorale e Scuola secondaria » dell'agosto 1964 e al I Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani della fine agosto di quest'anno. È pure loro merito se dagli inizi del 1963 alla fine del 1964 in occasione della presentazione della nuova Scuola Media e del relativo programma di Religione, abbiamo potuto incontrare quasi 5 mila sacerdoti in una serie di riunioni veramente imponenti.

Riconfermo pertanto il voto che l'U.C.N. sia potenziato al massimo per rendere il massimo di servizio alle Diocesi italiane.

Dell'Ufficio Catechistico Diocesano quale centro organizzativo della Catechesi è difficile dire troppo, tanto appare evidente oggi la sua insurrogabile funzione alle dipendenze dirette del Vescovo, per l'evangeliz-

zazione della diocesi. Il Convegno che si è tenuto sull'argomento a fine agosto è stato quanto mai significativo per mettere in risalto le esigenze, i problemi, i propositi di questo che potrebbe dirsi il « Provveditorato Diocesano per la cultura religiosa » o l'ufficio « De propaganda fide » nella Diocesi.

Del Convegno di Vallombrosa si stanno stampando gli atti e le loro Eminenze ed Eccellenze ne riceveranno copia. Per il momento ci siamo limitati a sottoporre alla loro attenzione l'abbozzo delle conclusioni di tale Convegno ed avere in merito il loro illuminato parere.

Un organo che si è rivelato molto prezioso in molte regioni conciliari italiane è l'Ufficio Catechistico Regionale, formato dai Direttori diocesani e presieduto da persona designata dagli Ecc.mi Ordinari della Regione. Siamo nell'ordine dei servizi da rendere, non degli intralci burocratici da creare. Come Direttore dell'U.C.N. devo dire che i Direttori Regionali, i quali, — per statuto — formano il Consiglio dell'U.C.N. insieme ai Direttori di Centri e di Riviste Catechistiche, sono stati e sono a noi di aiuto grandissimo per conoscenza dei problemi, per esperienza vissuta, per generosità e zelo. C'è fra loro e noi del centro nazionale una cordialità di rapporti, una volontà di collaborazione, che sarebbe stato difficile immaginare, quando l'U.C.N. incominciò il suo lavoro.

Sono di avviso che un tale clima d'intesa, di collaborazione possa essere utile, per non dire necessario, fra i Direttori degli Uffici diocesani anche a livello regionale. Ormai i problemi pastorali in genere e quelli catechistici in particolare, superano i confini, anche i più ampi, della diocesi, e fanno perno su alcuni centri che accolgono per lavoro, per studio, per turismo, per sport gruppi sempre più imponenti di persone. Se non si studiano certi fenomeni secondo la loro dimensione reale, si rischia di fondarsi su ipotesi che la realtà smentisce.

E sia consentito passando in rassegna veloce i centri organizzativi della Catechesi, scendere sino alla parrocchia, a questa istituzione preziosa, che deve essere a sua volta cattedra e altare, in un certo senso prima cattedra e poi altare. Penso che là dove la dimensione della parrocchia lo consenta, sia da studiare una qualche nuova formula di impegno catechistico che, in modi opportuni, chiami al lavoro tutte le

forze cattoliche. Se si invoca un coordinamento di sforzi in tutti i settori dell'azione pastorale, è da ritenere che il settore catechistico sia il primo e più urgente cui provvedere.

2. I centri operativi della Catechesi in Italia.

Se questa è la trama organizzativa su scala nazionale della Catechesi, sarebbe un puro apparato tecnico se non fosse vivificata da un'attività ordinata ed assidua, che tenga soprattutto presenti i *Centri operativi della Catechesi*. Considerati sotto un taglio che potremmo dire orizzontale, essi sono principalmente:

- la parrocchia
- la scuola
- le Associazioni Cattoliche
- la famiglia.

Non mi fermerò a richiamare i diritti e i doveri di queste istituzioni di così diverse caratteristiche e accumulate tuttavia in questo che, secondo norme loro proprie, sono centri nei quali si deve fare e si fa — più o meno bene — della catechesi diretta, a contatto immediato ed operativo con i singoli e con i gruppi.

Si deve constatare in linea generale che il cambiamento rapido delle condizioni di vita della nostra popolazione, ha creato situazioni di disagio anche nelle strutture operative tradizionali della Catechesi.

È in crisi infatti la catechesi parrocchiale, non soltanto per ciò che riguarda la catechesi agli adulti, ma anche in quella dei giovani e dei fanciulli.

Sono in difficoltà le Associazioni di A. C. che sentono invecchiati e poco efficienti i meccanismi delle gare.

È invece, almeno dal punto di vista dell'estensione, in crescita rigogliosa la Catechesi scolastica che ormai vede tutta la fanciullezza e la preadolescenza, per tutto il periodo della Scuola dell'obbligo, impegnata nello studio della religione. I limiti di tempo concessi dalla legge sono senza dubbio insufficienti ad una profonda formazione religiosa dei giovani, ma catechisti validi sanno inserirvi una larga seminazione di verità

cristiana. Purtroppo non mancano anche qui motivi di preoccupazione, non solo per le trame palesi ed occulte di coloro che vorrebbero cacciar fuori dalla Scuola il Cristo morto, il Crocifisso, ma anche e soprattutto i Cristi vivi, i suoi ministri. Motivi di preoccupazione vengono anche dal fronte interno e, per il momento sia sufficiente accennarvi.

Quanto alla famiglia, purtroppo è vero che molte delle sue migliori tradizioni educative cristiane sono crollate da tempo, ma è anche vero che affiorano nuove possibilità. La spiritualità familiare è in risveglio, la « famiglia piccola Chiesa » non è più solo uno slogan, ma una promettente realtà. Ma quanto minuscola ancora!

Fatti questi rilievi in linea di massima, sembra che si possano fare alcune affermazioni:

— Non può essere messa più o meno in disarmo la catechesi parrocchiale in nessuno dei suoi settori. Occorreranno nuovi metodi, nuovi programmi, nuovi orari, nuovi testi e sussidi, ma sarebbe un errore rinunciare. La scuola oggi ci è aperta, ma — quod Deus avertat! — domani ci potrebbe essere chiusa; la fabbrica ammette il Sacerdote a far la preparazione pasquale, ma potrebbe domani non ammetterlo più. Senza voler essere profeti di sventura, bisogna dire, se la parrocchia si disarma in fatto di catechesi non è un bene che si fa, anzi per lo meno si corre un rischio grave.

— Ciò che oggi si rivela necessario e improrogabile è il coordinamento dell'azione catechistica dei vari centri operativi sopra elencati.

Non è giovevole che un alunno di terza elementare abbia in una settimana tre o quattro lezioni di religione da tre o quattro persone diverse (il maestro — il sacerdote delle 20 lezioni integrative — il catechista parrocchiale e quello di Associazione) su programmi diversi, con metodi diversi. Lo stesso va detto dei ragazzi delle medie. Bisogna coordinare programmi e metodi, attribuire a ciascuno dei Centri operativi il suo compito, tenendo sempre conto delle carenze concrete dell'uno o dell'altro settore, per supplirvi convenientemente.

Si tratta di un'operazione delicata, che è allo studio anche in sede nazionale, ma che impegna anche i Centri Diocesani, perché in materia non esistono formule operanti automaticamente: bisogna procedere

per tentativi ben predisposti e controllati accuratamente nei loro effetti. L'Azione Cattolica nelle sue sezioni aspiranti ha fatto un esperimento del genere, ma forse è stato troppo unilaterale, senza tener conto di tutte le carte in giuoco.

Questo problema del coordinamento della catechesi nei suoi vari momenti non interessa soltanto il periodo della scuola dell'obbligo, ma anche quello della catechesi ai giovani e agli adulti. Come non vedere infatti che troppa predicazione è ancora fatta su schemi antiquati, senza una sufficiente aderenza ad un piano diocesano e parrocchiale? Come non auspicare che omiletica, catechesi vera e propria, predicazione tradizionale e occasionale siano le componenti di un piano abbastanza elastico sì, ma organicamente studiato da coloro cui spetta e fedelmente seguito da quanti sono impegnati nel « de divini Verbi praedicatione », anche se ciò richiederà un po' più di studio, e di preparazione? Sarà tanto di guadagnato se predicatori, celebranti delle Messe domenicali e festive non potranno valersi di vecchi predicabili e dovranno sforzarsi di seguire uno schema annuale stabilito da chi ne ha la facoltà.

3. Le esigenze varie della Catechesi in Italia.

Passo al terzo punto di queste note molto sommarie, quello delle esigenze di una catechesi valida nei vari momenti e settori. Semplificando la problematica, farò alcune considerazioni raggruppando i catechizzandi per gruppi di età: il settore fanciulli, i preadolescenti, i giovani, gli adulti.

Il mondo dei fanciulli di scuola materna ed elementare è il mondo dell'età scolastica per eccellenza ed è anche il mondo delle prime, incancellabili impressioni. Vi operano maestri e maestre che vengono dalle scuole e dagli istituti magistrali nei quali un sacerdote è stato loro guida specializzata non soltanto per l'apprendimento, ma anche per l'insegnamento della Religione. In molti casi l'opera dei maestri nella scuola è eccellente. Se pensiamo che la classe magistrale per oltre l'80% è orientata cristianamente, vien da compiacersi e ringraziare il Signore. È da chiedersi, piuttosto, se l'assistenza nostra — cioè dell'U.C.D. in diocesi e del Parroco in parrocchia — se la comprensione, l'incoraggiamento verso i maestri sono adeguati. Non bisogna solo chiedere, bisogna anche dare. Le due Associazioni Cattoliche, cioè il Movimento Maestri e

l'A.I.M.C. lavorano bene in questo campo e meritano ogni aiuto e incoraggiamento, ma non tutti i maestri anche buoni, sono iscritti alle due associazioni; a questi chi pensa, chi provvede?

Per parte del Clero la scuola elementare prevede due interventi, quello delle ispezioni e quello delle 20 lezioni integrative. A quasi 40 anni di distanza dall'inizio di questa duplice forma di presenza del clero nella scuola elementare, mancano ancora delle chiare indicazioni, per non dire delle norme che rendono uniforme, efficace e gradita tale presenza. Aggiungo: norme che siano frutto di esperienze concordate e controllate.

Così accade che la prassi sia diversa da luogo a luogo, motivando a volte rilievi e lamenti da parte delle autorità scolastiche.

Auspicio che si colmi tale lacuna, ciò che intanto preme è che le ispezioni si facciano e che si facciano le 20 lezioni integrative, non sostitutive, del programma del maestro. In alcuni Convegni sia di Clero che di maestri è stato detto che la percentuale delle scuole in cui le ispezioni e le 20 lezioni si fanno, non supera il 50%; non so se sia esatto; ma il problema esiste e non è sempre di facile soluzione. Qualche voce afferma che se le 20 lezioni integrative fossero regolarmente compensate, il problema sarebbe facilmente risolto. Non so se sia vero perché le disponibilità di Clero in molte diocesi sono quelle che sono e non basta avere interesse a fare qualche cosa per riuscire veramente a fare quella cosa e soprattutto a farla bene.

Una delicata e non facile impresa interessa oggi tutta la Catechesi infantile e della preadolescenza ed è l'impresa del nuovo formulario che sostituisca quello cosiddetto di Pio X. Posso ricordare in merito che già nel 1947 la Sacra Congregazione del Concilio riunì una Commissione e le diede incarico di una certa revisione del formulario. La Commissione lavorò con impegno, ma il successo fu modesto: si dovette tornare al « non fornicare » e si lasciò che l'atto di dolore mancasse di ogni riferimento alla passione e morte di Gesù per i nostri peccati.

Nel 1957 altra Commissione con incarico di fare un lavoro di fondo, senza preoccuparsi del Pio X. Si giunse sino alle bozze di stampa da sottoporre all'esame degli Ecc.mi Vescovi; ma a questo punto tutto si

arenò, e, vedendo le cose col senno di poi, fu un bene, perché dopo pochi anni c'è stato questo fatto di enorme portata che è il Concilio. Fare oggi un nuovo formulario in cui si senta circolare la luce del Concilio è impresa tanto formidabile quanto urgente. Si tenga presente che manca quella sistemazione teologica dell'immenso materiale conciliare che ragionevolmente dovrebbe precedere le formulazioni Catechistiche.

Portata recentemente la questione all'esame del Consiglio Nazionale U.C.N., ne è scaturita una indicazione che è stata accolta anche dalla Ecc.ma Commissione Episcopale per la Catechesi: preoccuparsi cioè di compilare secondo i documenti conciliari le formule essenziali della dottrina cristiana, lasciando ad un secondo momento le eventuali, ulteriori formulazioni.

Continuando la rassegna dei catechizzandi raggruppati per età, passiamo ai preadolescenti. È facile constatare che il perno della Catechesi per essi è la scuola media, quella scuola che ci ha permesso il contatto con tutti i ragazzi d'Italia, in ambiente apposito e normalmente bene attrezzato, con un orario, una disciplina e ... perfino con uno stipendio. Un fatto di portata veramente storica.

Sappiamo bene che qui si presenta in primo piano il problema degli insegnanti, della loro selezione, della preparazione, dell'aggiornamento.

Non posso addentrarmi in questo vasto e intricato mondo. Esistono gli atti del Convegno del 1964 sul tema « Pastorale e Scuola secondaria » con ampie trattazioni sull'argomento; esiste soprattutto la lettera della S. C. del Concilio agli Ecc.mi Ordinari d'Italia del 4 giugno 1964 e riportata nel citato volume, che rimane di valore fondamentale.

Posso solo aggiungere che:

— ormai è accettata comunemente l'idea della necessità di una specifica preparazione dei sacerdoti che desiderano insegnare nella scuola secondaria, con relativo esame e diploma d'idoneità, senza *ius in re*;

— non si può non tener conto dell'offerta di laici che, adeguatamente preparati, potrebbero costituire una preziosa alternativa per l'Ecc.mo Ordinario, a volte in angustia a causa della carenza di Sacerdoti idonei a tale impresa;

— le iniziative per venire in aiuto delle diocesi ai fini della preparazione degli insegnanti ci sono e si vanno incrementando. Basti ricordare per prima — a titolo di anzianità — la Scuola quadriennale di Vallombrosa, promossa dal C.E.N.A.C. — poi il Corso di Pedagogia Catechistica del P.A.S. — i Corsi regionali e diocesani. Per la preparazione dei laici sono nati i corsi a carattere universitario di Milano e di Roma, nonché altri minori e in altre sedi. Sarà forse utile giungere ad un programma nazionale di esame che segni un livello standard di preparazione specifica degli insegnanti.

Per i raccordi fra l'insegnamento religioso nella scuola media e la parrocchia con le sue Associazioni credo si debbano applicare quei criteri del coordinamento e della convergenza degli sforzi di cui ho detto sopra e che sono riassunti nelle conclusioni del Convegno estivo 1964.

Affrontiamo brevemente il tema più difficile, quello della Catechesi giovanile: veramente « hic sunt honores » e le vie di accesso a questo mondo incantevole e incantato sono ardue e, in parte, inesplorate.

Per i giovani che proseguono gli studi, la scuola secondaria superiore offre già un punto d'appoggio fondamentale, specialmente là dove si abbia quella convergenza di azione pastorale per cui docenti cattolici, Parroci, militanti di Azione Cattolica saranno solidali con l'insegnante di Religione per un'azione formativa che trascenda l'ora di religione e si dilati nella vita dei giovani.

Uno strumento che l'esperienza ha dimostrato valido ai fini dell'interessamento dei giovani oltre che nella scuola media, anche nelle Scuole superiori, è il Concorso « Veritas ». È uno strumento che vale poco in sé, ma è uno stimolo, un controllo, una presenza ormai accettata ovunque nella Scuola. Se si dovesse inventarlo oggi il Concorso, credo che troveremmo molte porte chiuse; invece ormai c'è, i Capi Istituto lo trovano confacente al clima della Scuola, e lo accettano; molte volte lo favoriscono. Alcune Diocesi sono ancora assenti dal Concorso; forse hanno iniziative locali analoghe; forse in qualche caso un Direttore di U.C. troppo anziano o troppo fantasioso non ha creduto di dovercisi impegnare. Mi permetto di segnalare agli Ecc.mi Ordinari qui presenti la cosa, perché possano eventualmente provvedervi, se lo reputano opportuno.

In tema di Scuole Secondarie Superiori debbo segnalare che, con la riforma in prossima discussione al parlamento, anche i programmi di religione saranno rinnovati. Già è pronto uno schema di massima: quando sarà completato e approvato, sarà compito dell'U.C.N. mettersi a servizio delle diocesi per presentare al clero in genere, agli insegnanti di religione in specie i nuovi programmi e soprattutto i concetti informativi della riforma, dei suoi metodi e delle sue finalità perché possano inserirvisi il clero e gli insegnanti di religione senza complessi d'inferiorità e incertezze, ma anche nei modi e con i limiti previsti dalla legge.

Il mondo giovanile è però ben più ampio della Scuola secondaria superiore: i giovani operai e le giovani operaie, i rurali, gli apprendisti artigiani non fanno il liceo classico, scientifico, o tecnico o magistrale o artistico. D'altronde in quell'età (tra i 15 e i 20 anni) si propongono ad essi i grandi problemi della vita: l'amore, la famiglia, il lavoro, la politica ecc. Come la Diocesi e la Parrocchia possono essere a fianco dei giovani per dire ad essi le grandi parole della verità e della carità? Molte delle vecchie formule sono ormai superate: il cinema, lo sport, il turismo, gli altri strumenti di comunicazione sociale hanno cambiato usi e costumi. Che cosa si può fare? Penso che tenere in evidenza il problema voglia già dire sentirsi spronati ad aguzzare l'ingegno e tentare le soluzioni nuove, adatte ai giovani.

Non credo che esista *la* formula (sia essa l'oratorio, o il cinema parrocchiale, o il campo sportivo), ma che occorra valersi di tutti i mezzi idonei per essere a fianco delle generazioni nuove nel momento più bello e più critico.

L'aiuto dei laici in materia è insurrogabile: le nostre associazioni cattoliche devono essere una scuola di allenamento per inserire la testimonianza cristiana nel mondo giovanile. Senza una fermentazione dal di dentro, il mondo giovanile rischia di smarrire la via giusta, di avventurarsi nella vita senza idee forza e senza la molla della speranza cristiana.

Un cenno soltanto agli adulti, non tanto per piangere il crollo della catechesi festiva tradizionale, poiché le lacrime non valgono a rimetterla in piedi, e anche perché in due terzi d'Italia, almeno nella forma tipica del Lombardo Veneto non è forse mai esistita.

Mi permetto di procedere per affermazioni, che non hanno pretesa di valere al di là delle loro motivazioni.

— La riforma liturgica ha rimesso in onore la omelia, ma, a parte le precisazioni in merito fatte dalla Istruzione per l'esatta applicazione della Costituzione liturgica (Cap. II, § 3), credo che sarebbe ingenuità pensare di avere con l'omelia risolto il problema della Catechesi agli adulti. L'omelia varrà soprattutto a richiamare il grande, essenziale schema cristiano della vocazione dell'uomo, della sua caduta, del disegno e dell'opera di redenzione compiuta dal Cristo e applicata nel tempo dalla Chiesa. Ed è bello, giusto e proficuo che ciò avvenga ogni anno sulla trama delle celebrazioni liturgiche, con un ritorno annuale a data fissa degli stessi temi, delle medesime celebrazioni.

— La vita personale, familiare e sociale pone tuttavia al cristiano quesiti, dilemmi, problemi cui non sembra poter rispondere da sola l'omiletica; di qui la necessità di una catechesi vera e propria, che, partendo da certi presupposti di fondo, investa i vari aspetti dell'impegno cristiano.

— Dire come, quando, con quale metodo, con quali sussidi ciò possa farsi è problema arduo e non esauribile con una sola formula. Sembra opportuno in ogni caso che esista uno schema nazionale pluriennale a larghe maglie che serva di base per le programmazioni regionali, diocesane e delle associazioni. Questo progetto di schema è allo studio e verrà sottoposto prima possibile alla Commissione Episcopale per la Catechesi.

Molte altre cose resterebbero da dire su questo immenso campo « de divini verbi praedicatione ».

Quanto è stato detto qui ha lo scopo di richiamare la benevolenza degli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi d'Italia su quanto si va facendo, il loro saggio consiglio su quanto si sta programmando, affinché a tutti giunga a tempo debito e nel modo più adatto il divino messaggio della salvezza.

*Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica
e il coordinamento dell'Apostolato dei Laici*

Relazione tenuta dall'Ill.mo Professore Vittorio Bachelet, Presidente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, all'Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano il 17 novembre 1965.

Eminenze Reverendissime, Eccellenze Reverendissime,

le mie parole in questa sede così autorevole vorrebbero essere davvero espressione di quella libertà e fiducia, di quella verità, fermezza e prudenza, di quella riverenza e carità con cui il Concilio ha invitato i laici a parlare ai loro Vescovi dei problemi della Chiesa.

Perché i problemi dell'Azione Cattolica Italiana *sono* problemi della Chiesa in Italia. Ciò non solo e non tanto perché l'Azione Cattolica è modellata sulla struttura stessa della Chiesa e vi aderisce intimamente, quanto perché la sua tradizione, il suo spirito, i suoi statuti la impegnano ad essere e ad operare nella visuale e con il senso della Chiesa nella realtà della società italiana, con una sua propria responsabilità, in generosa collaborazione e in più stretto vincolo di filiale obbedienza al Papa e ai Vescovi.

La prima domanda che ci si può porre — la prima che mi sono posto quando, or è poco più di un anno, mi è stato affidato questo incarico — è se questa grande organizzazione, con le sue decine di migliaia di associazioni (più di 80 mila) con i suoi più di tre milioni di iscritti abbia oggi un suo compito speciale, una sua particolare efficacia nella vita della Chiesa pellegrinante, in Italia, o conti invece solo sulle glorie del suo passato quasi secolare. È poiché la risposta positiva viene non solo dalla mia convinzione e dalla mia esperienza, ma dalle parole stesse del Papa in ripetute occasioni e dalla attestata fiducia dei nostri Vescovi, non è tanto questo problema che vorrei esporre in questa sede, quanto

indicare alcuni indirizzi, programmi, problemi che riguardano lo sforzo attuale dell'Azione Cattolica Italiana per vincere ogni stanchezza, riscoprire il suo vero volto, mettersi più generosamente al servizio di quel rinnovamento e di quella fedeltà che il Concilio ha indicato come cammino nuovo e antico della Chiesa.

Noi riteniamo anzitutto che questo sia compito nostro in questo tempo: collaborare ad attuare il Concilio, a diffonderne gli indirizzi, le deliberazioni, le norme, lo spirito, a renderlo operante nella vita cristiana di ogni giorno perché se ne arricchisca. E siamo lieti di ripeterne qui solennemente l'impegno avanti ai nostri Vescovi che pubblicamente desideriamo ringraziare, con tutti i Vescovi del mondo, per l'insegnamento e la guida, per la nuova speranza che il Concilio ha dato alla Chiesa e al mondo e specialmente vorremmo dire — se ci è consentito — per la speciale attenzione che il Concilio ha dato ai laici, chiamandoli a rinnovata responsabilità e a rinnovato impegno.

Noi abbiamo anche ritenuto che fosse necessario cogliere questo momento di grazia sovrabbondante e questo straordinario magistero della Chiesa per fare un esame di coscienza e uno sforzo di rinnovamento di noi stessi, non solo individuale, ma anche dello spirito, dei programmi e dei metodi della nostra azione. E poiché siamo convinti che fondamento di ogni efficacia della nostra azione sono forti comuni convinzioni, spirito di generosità, e rinnovati ideali, abbiamo cercato di riscoprire, in cordiali incontri delle Presidenze Centrali delle varie Associazioni, lo spirito, il volto, l'impegno comune dell'Azione Cattolica; e insieme abbiamo elaborato un documento di lavoro concernente le linee programmatiche del triennio in corso, ma che aveva soprattutto lo scopo di aiutare i nostri dirigenti a riscoprire le linee ideali e caratteristiche del nostro lavoro in una situazione sociale e organizzativa profondamente mutata — come è avvenuto nell'ultimo ventennio — nel nostro Paese. Il Documento — che ha avuto il conforto del consenso di moltissimi Vescovi — è servito effettivamente di base a discussioni e programmi sia in sede nazionale che in sede diocesana e ormai anche parrocchiale e ritengo abbia avuto effettivamente una buona efficacia nel chiarire alcune idee e nel rendere comune la coscienza del nostro specifico impegno.

Il nostro programma si svolge secondo le direttrici principali che corrispondono alle tre principali finalità dell'A. C.:

1. L'Azione Cattolica deve essere Scuola di maturità cristiana cioè di crescita nella santità, nella responsabilità, nella consapevolezza della propria missione cristiana come membra vive del Corpo Mistico di Cristo.

Abbiamo per questo cercato di intensificare la nostra attività di formazione, sia a livello dei soci sia soprattutto a livello dei dirigenti. Non si può nascondere infatti che i numerosi — e doverosi! — impegni sociali che improvvisamente avevano assorbito nel dopoguerra quasi tutti i nostri dirigenti periferici nel sindacato, nelle amministrazioni locali, nel partito, nelle unioni professionali ecc., avevano finito per lasciare « sguarnite » le nostre associazioni; mentre il « ricambio » naturale era ritardato per le difficoltà delle nostre associazioni giovanili, legate per le giovani soprattutto alle rapide e profondissime trasformazioni della mentalità e del costume delle ragazze italiane in questo ventennio, e per i giovani anche dalle note difficoltà che si sono in questo periodo succedute nella dirigenza centrale.

Ritengo invece che una forte spinta nel senso di una formazione più curata e più efficace si sia ormai determinata nelle nostre associazioni giovanili e adulte; mentre in un certo numero di Diocesi si vanno diffondendo quelle cosiddette scuole di apostolato per dirigenti che danno quasi sempre frutti notevoli. Ho anche l'impressione che alcune idee, alcuni motivi essenziali circolino di nuovo vitalmente nelle nostre associazioni quanto meno fra i dirigenti.

2. L'Azione Cattolica deve essere strumento per una più immediata ed organica collaborazione di laici con l'azione pastorale della Chiesa. Questo compito, che è caratteristico dell'A.C.I. ha anch'esso prospettive particolari che si aprono alla luce del Concilio. Basti pensare alla riforma liturgica, alla cui attuazione l'Azione Cattolica ha dato e si propone di dare durante il prossimo anno — così come l'Episcopato Italiano le ha chiesto — una generosa collaborazione con la Campagna su « Cristo nostra Pasqua ». E sono convinto anzi che se la riforma ha avuto da noi un confortante successo e non ha registrato difficoltà verificatesi in altri Paesi, ciò è dovuto anche al fatto che l'Azione Cat-

tolica aveva da anni preparato non solo i suoi soci, ma via via attraverso il suo esempio tutto il popolo fedele a non sentire più la liturgia come uno spettacolo esteriore o magico, ma a parteciparvi attivamente e consapevolmente.

Dal punto di vista dell'azione pastorale, l'Azione Cattolica — come la Chiesa in Italia — si trova di fronte a una situazione nella quale mentre sempre più largamente da parte dei buoni cristiani si va assumendo un più consapevole impegno, cresce viceversa in larghi strati il fenomeno della scristianizzazione: per l'azione e la propaganda del comunismo ateo, in vasti ceti popolari e in alcuni settori intellettuali, per la diffusione di motivi laicisti o anticlericali attraverso molta stampa di opinione troppo letta anche dai cattolici, per le forme di edonismo crescenti con la così detta civiltà del benessere, per le rapide trasformazioni della società, per lo scardinamento dei costumi connesso con gli spostamenti di popolazioni, per il diffuso veleno della immoralità largamente pubblicizzata.

Ora noi crediamo che non sia sufficiente tamponare qua e là una folla, o portare acqua al momento in cui la casa brucia, — come pure si deve fare — ma che si debbano ricostruire alcune strutture portanti di cemento armato in cui non si aprano tanto facilmente delle falle e che non vadano così facilmente a fuoco. Molte cose si potrebbero e dovrebbero fare; ma per ottenere qualche serio risultato bisogna cominciare da alcune.

Per questo l'Azione Cattolica ha scelto tre problemi nei quali impegna i suoi soci in modo speciale per una attiva collaborazione all'azione pastorale della Chiesa: quello della famiglia, quello della scuola, quello della stampa cattolica.

Per la famiglia, noi riteniamo che il problema sia quello di aiutarla a riavere pienezza di vita, di spiritualità, di centro di forza e di sostegno per i singoli e per la società; ma anche quello di ritrovare un più diretto legame fra la famiglia e la Chiesa, in particolare fra la famiglia e la parrocchia che non può non orientarsi sempre di più verso una pastorale che tenga maggiormente conto della realtà e dimensione familiare: e così dovrà fare anche l'Azione Cattolica parrocchiale che dovrà risistemare le sue attività, i suoi impegni, vorrei dire la sua mentalità fon-

dandola sempre più sulla realtà familiare. In questa direzione si è avuta una ripresa delle attività familiari — specie da parte delle associazioni adulte — ma anche delle iniziative di preparazione alla famiglia (corsi per giovani, per fidanzati ecc.) mentre in alcune città sono sorti consultori matrimoniali promossi dall'A. C. d'intesa con altre opere cattoliche. Anche le associazioni giovanili stanno studiando una ripresa di attività in questa direzione, ma la prospettano esattamente secondo una visione di impostazione unitaria da parte di tutta l'A. C., così come ha stabilito anche l'ultima Giunta Centrale.

Per la scuola — che si riallaccia al più vasto problema della cultura, cui stiamo dando una speciale attenzione — l'Azione Cattolica, vuole anzitutto proporla come tema centrale di straordinaria importanza nell'attuale momento di sviluppo nella società italiana. D'altro canto si sta tentando un migliore coordinamento tra le diverse associazioni dei protagonisti che vi sono interessati (giovani, genitori, insegnanti). In particolare le due associazioni giovanili hanno promosso i loro movimenti studenti, che collaborano a livello di istituto senza rescindere il vincolo parrocchiale, e hanno coperto così finalmente un vuoto — quello di una nostra assistenza agli studenti — coperto qua e là da qualche sostituto (si pensi alla gioventù studentesca) che aveva offerto generosamente tale assistenza, ma sollevato talora qualche difficoltà.

Per la stampa quotidiana cattolica, il nostro impegno di sostegno e diffusione è ripreso in pieno perché siamo convinti che il quotidiano cattolico è strumento di enorme importanza per l'azione pastorale della Chiesa, e perché abbiamo cercato di rispondere all'invito ripetuto e pressante del Papa, del Concilio, dell'Episcopato. Noi siamo convinti che un impegno sostanzioso di tutte le nostre associazioni possa avviare a soluzione il ricorrente problema e — speriamo — offrire la possibilità di avere il quotidiano cattolico anche nelle zone nelle quali oggi nessun giornale cattolico giunge tempestivamente. I primi risultati ci sembrano positivi e ci confortano a continuare nell'impegno, nonostante le molte difficoltà.

Anche l'iniziativa « per la Carità del Papa » che vuole essere insieme stimolo alla coscienza del cristiano delle proprie responsabilità nei confronti delle esigenze della Chiesa universale e atto di fedeltà e amore al Papa ha avuto buon successo — nonostante l'interferenza con altre

raccolte — raggiungendo gli ottanta milioni, che sono stati consegnati al Santo Padre. Noi contiamo di ripeterla quest'anno coordinandola meglio con altre iniziative.

3. Il terzo grande compito dell'Azione Cattolica è quello della animazione cristiana della società. Essa richiede anzitutto una più larga ripresa della nostra azione di formazione sociale secondo una visione cristiana. Ma il problema è forse più complesso. È questo infatti il settore dove vi è il massimo di delicatezza e vi può essere qualche confusione. L'Azione Cattolica Italiana, infatti, in alcuni periodi della sua storia, ha conglobato in sé ogni azione di apostolato o di presenza sociale cristiana (periodo del *non expedit*, periodo del fascismo); e quando, in questo dopoguerra, sono sorte, spesso per iniziativa della stessa A. C. opere, associazioni, unioni di ispirazione cristiana operanti in campo aperto nei vari settori della vita sociale, non è stato facile per tutti ritrovare la fisionomia e il compito specifico dell'A. C. in questa situazione nuova. C'era chi avrebbe desiderato ritrarla in una azione esclusivamente formativa; e chi la spingeva invece non già ad alimentare e a cristianamente animare le nuove istituzioni, ma — talvolta per necessità derivante da una insufficiente maturazione di quelle — ad attuare una presenza sostitutiva o concorrenziale con quella propria delle nuove istituzioni. Comprendere e soprattutto trovare la strada giusta perché la presenza dell'A. C. — che si estende potenzialmente quanto quella della Chiesa — si attui nell'ordine secondo un modo proprio che alimenta e non sostituisce quello degli organismi operanti in tali campi, è cosa tutt'altro che facile.

Noi crediamo che in questo campo sia nostro compito soprattutto formare dei cristiani capaci di assumere con coscienza e competenza le proprie responsabilità nella vita della società, sostenendoli spiritualmente, e cercando di essere un punto di incontro ideale e fraterno, mai una occasione di divisione o di frattura. Anche per questo abbiamo ritenuto di mantenere una certa discrezione salvo in alcuni momenti particolarmente delicati in cui abbiamo pensato fosse doveroso dire una parola: al momento delle sconcertanti vicende delle elezioni presidenziali, al momento della programmazione a Roma del « Vicario » e al momento della approvazione della nuova legge sul cinema. Pensiamo che sia nostro compito essere presenti ma non chiassosi, fermi pur comprendendo le difficoltà, chiari nel nostro dissenso come nel consenso.

A proposito della pubblica moralità specie nel campo dello spettacolo intendiamo seguire con vigilanza l'attività legislativa e i provvedimenti dell'Autorità e insistere sulle formazioni e consapevolezze della nostra gente.

Vorrei, nel concludere, toccare qualche tema più strettamente legato al nostro lavoro.

Il primo è quello dell'*unità*. Le esigenze obiettive della nostra presenza apostolica nel mondo di oggi, gli indirizzi conciliari da attuare, la nostra collaborazione alla pastorale nelle Diocesi e nelle Parrocchie richiedono sempre più una unità di intenti e di azione che non può essere più un semplice coordinamento di programmi disparati, ma la elaborazione comune di un programma adeguato alle necessità unitarie della diocesi e della parrocchia, sia pure da attuarsi in parte con una azione comune e in parte con una attività (di formazione ma anche di concreta azione di settore) delle singole associazioni o movimenti.

Questo spirito unitario va crescendo nell'Azione Cattolica Italiana. Esso sarà testimoniato, nei primi mesi del prossimo anno, dai convegni dei dirigenti diocesani dei vari Rami e Movimenti, che si terranno unitariamente a Roma, attorno a un tema comune. Ma questo spirito è eccellente, e ringrazio il Signore, a livello di Presidenze Centrali anche se il cammino concreto da percorrere è ancora lungo: ma vi siamo incamminati insieme, con vera cordialità e reciproca fiducia. È buono anche a livello diocesano, ove anzi il più immediato contatto con il Vescovo, la sua guida diretta, e la visione unitaria delle esigenze pastorali della Diocesi spinge vivacemente in questo senso. Non è sempre, invece, così sviluppato fra i nostri dirigenti a livello parrocchiale.

A questo proposito si nota anzi una certa sproporzione fra dirigenti diocesani e parrocchiali. I primi sono ormai quasi dappertutto di buono spirito, e di buon livello, sensibili alle esigenze unitarie dell'A. C. capaci di assumere la responsabilità di iniziative, valutazioni, suggerimenti da proporre al Vescovo, e di attuarne poi con buona capacità gli indirizzi. I secondi invece sono spesso ancora carenti: le cause possono esserne varie e alcune sono legate certamente alle difficoltà pastorali generali in cui si trovano molte nostre parrocchie o troppo piccole o troppo grandi. Ma io credo che uno dei punti deboli che renda difficile

la maturazione dei nostri dirigenti parrocchiali è che mentre i dirigenti diocesani, i Presidenti di Giunta, i Presidenti di Ramo e Movimento, sono considerati davvero dal Vescovo come suoi collaboratori responsabili, di cui Egli sollecita il giudizio, la proposta, l'iniziativa, l'intelligente e fattiva esecuzione delle direttive date; e avendo conferito ad essi con la scelta e con la nomina piena fiducia ne fa un po' i rappresentanti — per così dire — del laicato cattolico; più raramente invece il Parroco — talora ma non sempre anche per mancanza di elementi validi — riesce a realizzare una collaborazione di questo tipo con i dirigenti di Azione Cattolica: e li lascia agire per loro conto a macinare i *loro* programmi nazionali o ne chiede una collaborazione che non sa stimolare la responsabilità, non tien conto di opinioni e proposte e valutazioni per quanto reverentemente espresse. Cosicché le personalità più vive finiscono per cercare la propria responsabilità in altre forme associative — il sindacato, il partito o altre — ove hanno l'impressione che possa avere più pieno sviluppo la propria personalità. Può essere superbia o illusione in qualche caso; ma l'esperienza dimostra che quando invece è cercata e stimolata la collaborazione responsabile dei dirigenti scelti dalla fiducia del Parroco, anche la sua azione pastorale trova non solo più efficienti ma anche più docili collaboratori.

Eminenze, Eccellenze reverendissime,

il tempo di questo primo incontro non mi consente di presentare come vorrei tutti i nostri problemi, i nostri desideri, le nostre speranze. Ma oso chiedere, non tanto sulla base di questa breve esposizione, quanto della esperienza di ciascuno di Loro nella sua diocesi, critiche, obiezioni, riserve, richieste, suggerimenti, proposte, indirizzi. E mi è caro qui ringraziare i nostri Vescovi non solo per la pazienza di avere ascoltato l'esposizione dei nostri problemi, ma soprattutto per la fiducia che hanno nell'Azione Cattolica, nei loro dirigenti, per la guida, il conforto, il sostegno spirituale e materiale che danno alla nostra azione. Che vorrebbe essere sempre di aiuto e mai di intralcio (neppure come peso morto!) della Loro azione pastorale: del nuovo slancio pastorale con cui al rientro del Concilio riprenderanno il lavoro nella Diocesi, che attende con gioia la loro guida per il nuovo cammino.

E chiediamo per il nostro lavoro, certamente modesto di fronte alle grandi necessità dell'ora, ma in cui ci sforziamo di mettere tutti noi stessi, una preghiera e una benedizione.

Commissione Episcopale per il Turismo e lo Sport

Relazione tenuta da Sua Eccellenza Mons. Guglielmo Motolese, Arcivescovo di Taranto, Presidente della Commissione Episcopale per il Turismo e lo Sport, all'Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano il giorno 24 novembre 1965.

Eminenze, Eccellenze, la Commissione per il Turismo e lo Sport è stata di recente istituita ed ha lo scopo di incrementare e coordinare la Pastorale, così detta, del turismo e dello sport.

A ben considerare, il fenomeno, sviluppatosi in questi ultimi 15 anni in modo imponente in tutto il mondo, interessa particolarmente il nostro paese. Basti pensare ai 23 milioni di stranieri entrati in Italia nell'estate 1965 e ai 18 milioni di Italiani che hanno fruito delle ferie estive.

Si può dire che non esista Diocesi non interessata al fenomeno o come « Diocesi di transito » o come « termine a quo » o come « termine ad quem »: tre situazioni che richiedono indubbiamente iniziative diverse.

Che il fenomeno non sia passeggero o — come si suol dire — di moda è testificato dai 60 milioni di turisti europei che nell'estate del 1964 hanno fruito delle ferie in paesi stranieri.

In particolare — quanto all'Italia — è noto come intere Diocesi, specialmente nel giorno del Signore, a causa e soprattutto dello week-end e degli sports invernali, perdono molti dei loro fedeli, mentre Diocesi, site in località turistiche, vengono ad esser popolate da un numero di anime notevolmente superiore a quello normale.

Ecco alcuni dati relativi a tale fenomeno:

VENEZIA (Diocesi): ab. 399.500

MOVIMENTO TURISTICO

Italiani: 332.924

Stranieri: 893.422

Queste cifre sono relative al Lido, Mestre e litorale del Cavallino.

ISCHIA: ab. 34.484

MOVIMENTO TURISTICO

Italiani: 26.990
Stranieri: 18.000

SORRENTO: ab. 71.796

Italiani: 32.000
Stranieri: 10.000

AOSTA (Diocesi): ab. 100.959

Italiani: 16.306
Stranieri: 10.504

Il movimento turistico dell'intera valle:

Italiani: 137.087
Stranieri: 37.320

Si pensi che questi dati risalgono al '63 quando ancora non era aperto il traforo.

PESARO: ab. 95.122

Italiani: 52.110
Stranieri: 21.330

Il movimento turistico dell'intera provincia:

Italiani: 92.117
Stranieri: 64.293

CORTINA D'AMPEZZO: ab. 8.000

Italiani: 74.000
Stranieri: 21.000

ELBA: ab. 29.121

Italiani: 30.000
Stranieri: 20.000

S. MARTINO DI CASTROZZA: ab. 200

Italiani: 12.500
Stranieri: 5.000

FORTE DEI MARMI: ab. 8.756

Italiani: 24.000
Stranieri: 10.000

IESOLO: ab. 8.085

Italiani: 115.244
Stranieri: 173.243

VERONA (Diocesi) ab. 670.000

Italiani: 1.601.696
Stranieri: 1.399.700

Davanti a questo fenomeno così gigantesco la Chiesa non è stata inerte e se in Francia, Jugoslavia, Germania e Spagna sono incominciate, con successo, iniziative pastorali non solo a livello diocesano ma anche nazionale, va a favore della Gerarchia se l'Italia è stata la prima nazione che ha considerato il turismo dal punto di vista pastorale.

La Commissione Episcopale per il Turismo e lo Sport è una testimonianza evidente, imitata dalla Jugoslavia e dalla Francia.

È merito del Centro per la Preservazione della Fede presso la S. Congregazione del Concilio se la stessa Commissione eredita un lavoro già notevolmente affrontato, iniziato ed avviato da 11 anni a questa parte dal benemerito P. Giovanni Arrighi O.P., Direttore dello stesso Centro, appoggiato soprattutto da Ecc.mi Vescovi, che possiamo definire i pionieri della Pastorale del turismo.

Convegni diocesani o interdiocesani sulla Pastorale del turismo e Convegni nazionali e internazionali, organizzati sotto gli auspici del medesimo Centro, hanno permesso di individuare chiaramente le note dominanti di una pastorale adeguata ed affrontare, per quanto possibile, il fenomeno. Le lezioni di Pastorale sul turismo, svolte nei vari

Seminari Regionali e Diocesani, hanno contribuito validamente a creare nei giovani Sacerdoti un metodo confacente alle nuove esigenze della stessa Pastorale.

I cicli di conferenze teologiche, tenute negli alberghi di località turistiche e termali, hanno aperto un nuovo metodo di incontro con numerose anime che, magari da anni, non ascoltavano la Parola di Dio.

Nell'ottobre scorso la Santa Sede è entrata ufficialmente a far parte come « Membro effettivo » della Unione Internazionale degli Organi Ufficiali del Turismo dell'O.N.U.

Tutto ciò fa comprendere come la Pastorale del Turismo è un vasto campo aperto di apostolato che esige nuovi metodi, nuove forme e nuove iniziative che la Commissione intende proporre, coordinare e incrementare.

A tal fine la stessa Commissione ha indirizzato a tutti gli Ecc.mi Ordinari d'Italia una lettera circolare nella quale si pregava di nominare, ove già la premura dei Pastori non abbia costituito un vero e proprio Centro o Consiglio per la Pastorale del turismo, dei Delegati coi quali la Commissione stessa possa prender dei contatti per conoscere iniziative, esperienze od attività di apostolato già in atto o in via di attuazione nelle diverse diocesi.

Inoltre la Commissione, oltre l'iniziativa già segnalata del « S.O.S. », ha messo allo studio un Direttorio pastorale per il turismo e lo sport, una guida pastorale turistica; si sta interessando dell'assistenza agli albergatori e al personale alberghiero ed, infine, si sta adoperando perché in tutte le camere degli alberghi d'Italia vi sia il Vangelo. Questa iniziativa « concreta e veramente apostolica », come si esprimeva il Card. Siri, sarà oggetto di una prossima lettera circolare.

Ogni cosa comunque segnaleremo agli Ecc.mi Vescovi ed ai Delegati diocesani assicurando che la Commissione è a disposizione per incontri di Clero, albergatori, personale alberghiero e per eventuali altre esigenze di Convegni o giornate diocesane o interdiocesane.

La Commissione si interessa altresì di una nuova forma di Pastorale nascente, quella dello sport.

Gioverà, al riguardo, ricordare le seguenti parole di Paolo VI: « La Chiesa vede nello sport una ginnastica delle membra e una ginnastica dello spirito; un esercizio di educazione fisica, e un esercizio di educazione morale; e perciò ammira, approva, incoraggia lo sport nelle sue varie forme, in quella sistematica specialmente, doverosa a tutta la gioventù e rivolta allo sviluppo armonico del corpo e delle sue energie; ed in quella agonistica anche, la vostra, che arriva allo sforzo ed al rischio purché contenuta in misura che non nuoccia ai fini stessi dello sport, alla salute, all'incolumità ed alla prestanza della vita fisica. E lo ammira la Chiesa, lo incoraggia, lo approva, lo sport, tanto più se l'impiego delle forze fisiche si accompagna all'impiego delle forze morali, che possono fare dello sport una magnifica disciplina personale, un severo allenamento ai contatti sociali fondati sul rispetto della parola propria e della persona altrui, un principio di coesione sociale, che arriva ora a tessere relazioni amichevoli perfino sul campo internazionale » (ai Partecipanti al 47° Giro d'Italia, il 30 maggio 1964).

Esiste, come è noto, il Centro Sportivo Italiano, che in questo campo ha operato ed opera assai bene alle dipendenze dell'Azione Cattolica, analogamente per la parte turistica al C.T.G. e alla F.A.R.I.

La nostra Commissione non intende sostituirsi a tali enti che già operano in modo veramente encomiabile, ma ha lo scopo di studiare iniziative pastorali sempre più adatte al fine di realizzare una presenza attiva della Chiesa anche nel campo dello sport.

Al fine di rendere la nostra azione pastorale conforme a quelle attività ed iniziative auspicate in ambito internazionale, mi permetto sottoporre alla considerazione i « voti » che sono stati espressi nel II Symposium Internazionale di Montecarlo, moderato dal Rev.mo P. Giovanni Arrighi, al quale hanno partecipato « Periti » e Rappresentanti dell'Episcopato di ben 12 Nazioni d'Europa.

Sul piano diocesano:

La Pastorale del Turismo — come quella relativa a tutte le altre forme di nomadismo — non deve essere considerata come un ministero straordinario, ma come una componente essenziale di ogni pastorale diocesana.

Ne derivano, per ogni Pastore, degli urgenti doveri di presenza e di attenzione al fatto stesso: « le singole autorità ecclesiastiche hanno da Dio la grave responsabilità di pensare alla cura spirituale dei fedeli che anche temporaneamente soggiornano nelle loro circoscrizioni, organizzandola nelle forme più adatte alle moderne esigenze della pastorale d'insieme » (Paolo VI, *L'Oss. Rom.*, 8 marzo 1964).

Sarebbe auspicabile che, sotto la responsabilità del Vescovo, una Commissione di Sacerdoti, religiosi e laici fosse specificamente incaricata di stimolare e coordinare la pastorale del turismo.

In particolare i Seminari avranno cura di preparare i seminaristi a questa forma nuova e complessa della pastorale per mezzo di conferenze, con lo studio delle lingue straniere e attraverso una diretta conoscenza del fenomeno turistico (lezioni orientative ai Chierici di teologia).

Non bisognerà trascurare di appoggiarsi alle preghiere di comunità contemplative ed effettuare, ove sia possibile, corsi di spiritualità in località turistiche.

I ministri dei vari culti sarà bene si accordino circa le varie forme di assistenza religiosa, specialmente per la cura d'anime nei campeggi.

6

Commissione Episcopale per l'Emigrazione

Relazione tenuta da Sua Eccellenza Mons. Albino Mensa, Vescovo di Ivrea, Presidente dell'Ufficio Centrale dell'Emigrazione Italiana, all'Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano il 2 dicembre 1965.

Premessa

È noto che con il primo gennaio 1965, allo scopo di uniformare l'organizzazione italiana a quella degli altri Paesi, la Sacra Congregazione Concistoriale passò completamente alla *Commissione Episcopale Italiana per l'Emigrazione* il compito dell'assistenza spirituale, morale e sociale ai nostri emigranti.

Per seguire efficacemente l'opera dei Missionari Italiani all'estero e per favorire, stimolare, potenziare e coordinare le iniziative delle varie organizzazioni cattoliche e d'ispirazione Cristiana, che si interessano delle migrazioni, la Commissione Episcopale per l'Emigrazione ha istituito come suo *organo tecnico-esecutivo*, l'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (U.C.E.I.), nel quale sono stati unificati tutti i servizi fin qui svolti dalla Direzione Nazionale delle Opere di Emigrazione e dalla Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione.

Parte Prima RELAZIONE MORALE

Nella struttura dell'U.C.E.I. troviamo tre settori operativi:

Settore Emigrazione
Settore Cappellani di Bordo
Settore Nomadi

Primo Settore: EMIGRAZIONE

1. Il più importante è senza dubbio il settore dell'assistenza spirituale, morale e sociale agli emigranti. La preoccupazione prima e principale sono stati senza dubbio i Missionari e l'impostazione e il contenuto dell'azione pastorale da svolgere tra gli emigranti.

Preoccupazione dei Missionari vuol dire innanzitutto prepararli convenientemente. Abbiamo tenuto durante l'anno *due corsi di preparazione* per gli aspiranti Missionari. *Trenta* Sacerdoti sono passati ai corsi con vera soddisfazione nostra e credo anche dei partecipanti. Abbiamo ristudiato con i buoni Padri Scalabriniani l'impostazione dottrinale e pratica dei Corsi, migliorandoli nel contenuto e nella programmazione. Ci sono ovunque profonde trasformazioni sociologiche che devono essere conosciute e tenute in massimo conto.

È sommamente necessario che dalle Diocesi e specialmente da quelle Diocesi dalle quali provengono emigranti in maggior numero, si continui a presentare elementi capaci, equilibrati e zelanti.

Secondo l'ultima statistica della Sacra Congregazione Concistoriale i Missionari *in Europa* sono 314 per 2 milioni e 300 mila lavoratori emi-

grati di cui 171 sono religiosi e 143 del Clero Secolare. Lo scorso anno erano 280. Altri 568 sono fuori dell'Europa, in Africa (11), in Australia (5) e nelle Americhe.

Sarà utile ricordare con S. Eminenza il Card. Carlo Confalonieri che dei Missionari del Clero Secolare il 51,7% è fornito da *due sole Regioni Conciliari*, il *Veneto* con 51 sacerdoti ed il *Piemonte* con 24 sacerdoti. Tre intere regioni conciliari, cioè la Calabria, il Lazio, la Lucania ed il Salernitano, oltre al Lazio centrale costituito dalle Diocesi Suburbicarie non annoverano alcun Sacerdote tra i Missionari per gli Emigrati. Inoltre 211 Diocesi su 278 non hanno attualmente alcun proprio sacerdote posto al servizio di questo specifico apostolato.

Preoccupazione dei Missionari significa inoltre seguirli, visitarli, riunirli, sentirli, animarli nel duro lavoro, soprattutto nella loro vita sacerdotale, troppe volte insidiata dalla mole del lavoro. Alcune Missioni abbracciano il territorio di 20-30-40 Parrocchie, essendo gli Italiani dislocati in zone diverse che il Missionario deve visitare almeno una volta al mese.

A tale scopo si sono svolte numerose *Giornate di preghiera e di studio* per i Missionari.

Dall'11 al 15 gennaio 1965 il sottoscritto partecipa con Padre Milini alle Riunioni di tutti i Missionari Italiani in Germania (attualmente sono 63) tenutasi a Vicenza. Insieme si è studiato a fondo il problema della Famiglia e dei giovani emigrati in Germania. Sullo stesso stile, anche se con argomenti diversi, abbiamo partecipato alle Giornate di *Soletta* in Svizzera il 10 e 11 maggio, e Mons. Bonicelli a quella di Strasburgo dal 16 al 19 aprile.

Il Direttore aggiunto per l'estero, Mons. Bonicelli ha preso contatto diretto con moltissimi Missionari in Svizzera, Germania; Belgio, Francia, Inghilterra, Olanda e Paesi Scandinavi, visitando anche i Vescovi delle Diocesi, le Autorità consolari o delle Ambasciate, e i Dirigenti massimi delle Associazioni locali.

Parecchie Missioni in Francia sono state visitate pure *ufficialmente* da S. Ecc. Mons. Forzoni, membro della Commissione Episcopale per l'Emigrazione.

In occasione della sciagura di Mattmark in Svizzera dove hanno perso la vita 56 italiani, Mons. Bonicelli si è recato immediatamente sul posto per portare l'espressione del più vivo cordoglio dell'Episcopato Italiano ai parenti degli scomparsi e alle Autorità Italiane e Svizzere.

Il 17 ottobre con Mons. Cavalla, Assistente Centrale della G. F., ho avuto la gioia di presiedere i lavori del XX delle Giovanissime di A. C. emigrate in Svizzera. Al Santuario di Ensielden erano presenti circa 1500 giovani.

Durante le vacanze di Pasqua e soprattutto durante le vacanze estive sono continuate le visite utilissime di parecchi Vescovi Italiani e di molti Sacerdoti. Purtroppo non tutti i Sacerdoti hanno lasciato una buona impressione. Il caso limite mi permetto ricordarlo a solo titolo di cronaca, è stato quello di un sacerdote che a *Monaco* ha avuto l'audacia di seguire i nostri Emigrati, suoi parrocchiani, al Night Club, ballando con le ragazze e cantando « Bandiera Rossa ». Purtroppo le fotografie in nostro possesso e i commenti della Stampa tedesca e italiana ne sono la triste documentazione. Credendolo utile, l'U.C.E.I. sta preparando un Decalogo per i Sacerdoti che vanno all'estero a visitare i propri parrocchiani.

Utilissime sotto l'aspetto pastorale sono state le visite di apostolato dei *Gruppi di A. C.* che partiti da diverse Diocesi d'Italia hanno trascorso 15 giorni o un mese tra i nostri Emigrati, visitando le famiglie, tenendo riunioni di quartieri, serate ricreative con soddisfazione degli Emigrati e soprattutto dei Missionari.

Questo tipo di lavoro apostolico sarà ulteriormente potenziato e darà certamente ottimi frutti. Mi sia permesso aggiungere ancora alcune brevi notizie che riguardano il settore Emigrazione Estero.

1. Si è preparato, discusso e approvato per un anno « ad experimentum » il *Regolamento dei Missionari*, che traccia le linee essenziali di un lavoro specializzato. In questi giorni è stata ultimata la 3^a stesura del *Direttorio Pastorale per le migrazioni*.

2. *Nel campo della Liturgia*, in applicazione dello schema sulla Liturgia, si è ottenuto da tutti gli Episcopati Europei la facoltà di celebrare per gli Emigrati la Messa in italiano con la traduzione preparata dalla C.E.I.

3. *Nel campo delle comunicazioni sociali* alla fine del mese di settembre si è costituita in Roma la *Federazione*, cioè la federazione dei 7 Giornali settimanali editi dai nostri missionari con una tiratura media settimanale di circa 70.000 copie. Saranno migliorati così i servizi informativi con più profitto e meno spesa.

4. Con la somma di 10 milioni messi a mia disposizione da una benemerita organizzazione cattolica, si è costituito il « Fondo Integrazione » *in favore dei Missionari che ritornano in Patria definitivamente*, e che forse in Diocesi senza colpa di nessuno hanno bisogno di essere aiutati materialmente. Il Fondo già funziona e nutriamo fiducia di poterlo aumentare.

5. Abbiamo inviato ai Missionari 10 mila copie del S. Vangelo, dono della C.E.I. graditissimo all'estero dove i Protestanti e soprattutto i testimoni di Geova, diffondono a migliaia il testo sacro.

6. Validissimo è stato l'appoggio che ci ha dato tutta l'Azione Cattolica e le A.C.L.I. (attività della Assistenza Cattolica e della Segreteria).

Passando al Settore non meno importante e non meno impegnativo dell'Emigrazione Interna notiamo un'intensa e intelligente attività svolta in modo speciale dal *Direttore Aggiunto Don Allais dell'Archidiocesi di Torino*.

Possiamo distinguere in questo settore tre linee di lavoro: *le Diocesi, i Seminari, le autorità governative*.

A) Mons. Forzoni, il sottoscritto, Padre Milini e Don Allais abbiamo visitato dal 13 al 28 febbraio tutte le Diocesi della Sicilia, tenendo ovunque conferenze al Clero, ai Seminaristi e al Laicato Cattolico. *Don Allais* ha continuato poi le visite a parecchie Diocesi della Sardegna e ha riunito i Delegati del Piemonte e i Delegati della Toscana divisi in tre gruppi, a Pisa, Siena e Firenze, concludendo con una Giornata di preghiera e di studio nella settimana del Congresso Eucaristico Nazionale di Pisa. A Vicenza, su invito del Vescovo abbiamo tenuto una Giornata Pastorale.

B) In collaborazione con P. Tarcisio Rubin, Scalabriniano, Don Allais ha visitato *tutti i Seminari regionali*, tenendo conferenze o giornate di Ritiro, costituendo i Circoli Emigranti e lanciando il progetto della

schedatura degli emigranti da farsi durante le vacanze. In questi ultimi mesi è stato attuato il progetto. Su 1.771 seminaristi invitati hanno partecipato all'indagine 236 appartenenti a 90 diverse Diocesi. Sono state inviate dall'U.C.E.I., su richiesta dei chierici interessati all'esperimento, 32.507 schede. Dallo spoglio, che sarà fatto al più presto, si ricaveranno i nominativi di emigrati che appartennero alle organizzazioni cattoliche, per segnalarli all'interessamento delle corrispettive organizzazioni delle parrocchie di arrivo od alle missioni. Tale lavoro di collegamento è stato affidato alla sezione romana dell'A.M.S.E. (Ausiliari Missionari di Emigrazione).

Intensa è stata l'attività di visite agli immigrati da parte di Sacerdoti del Sud. *L'esperimento* di sette Sacerdoti palermitani, *condotto a Torino e proseguito all'estero*, è stato esaminato e discusso a Palermo, al loro ritorno, da Don Allais, affrontando soprattutto il *problema di dare un contenuto pastorale valido a queste forme di apostolato*. Torino è stato ancora il campo sperimentale di azione per altri esperimenti del genere. I Vescovi di Monreale, Agrigento e Caltanissetta si sono recati a Torino per concludere con manifestazioni pubbliche il lavoro di accostamento *dei loro immigrati* in quella città e dintorni. L'avvicinamento capillare è stato curato a tappe successive, prima da Sacerdoti del Centro Assistenza Immigrati di Torino, poi da Sacerdoti, Assistenti Sociali e Dirigenti di Azione Cattolica delle Diocesi di provenienza. Gli esperimenti coronati da lusinghiero successo, *han messo in luce l'utilità dell'accostamento* compiuto dal Sacerdote delle terre di origine e particolarmente del proprio ex Parroco, *ed anche la preziosità dell'apporto dei laici*.

Sempre Torino ha offerto la possibilità di pratico tirocinio di azione pastorale a studenti di seminario. Due chierici gesuiti di Gallarate e uno di Cisternino (Brindisi) hanno lavorato al Centro sotto la guida di Sacerdoti esperti. L'iniziativa vorrebbe essere il preludio di una azione da compiersi, durante le vacanze, con seminaristi, sia in Italia che all'estero, per preparare futuri pastori d'anime sensibili ai problemi migratori.

C) Durante la fase di stesura della nuova legge della Cassa per il Mezzogiorno (N. 717 - 26 giugno 1965) sono stati tenuti contatti

con il Presidente del Comitato dei Ministri, On. Giulio Pastore, e con il Presidente della Cassa, Dott. Gabriele Pescatore perché fossero tenuti presenti i problemi delle popolazioni meridionali trasferite al Nord.

Dopo l'approvazione della legge, in cui un articolo (N. 20) prevede l'estensione al centro-Nord Italia e Stati esteri delle attività a carattere sociale ed educativo a favore degli *emigrati dai territori di competenza della Cassa*, l'U.C.E.I. si è tenuto in costante relazione con la medesima ed *ha elaborato un piano e un progetto di assistenza* che in questi giorni è all'esame di tecnici del Consiglio di Amministrazione.

Parecchie riunioni sono state fatte con il Sottosegretario del Ministero degli Esteri, On. Ferdinando Storchi e con un gruppo dei principali Funzionari. Restando in tema di contatti frequentemente si è partecipato a Ginevra alle riunioni della Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni (C.I.C.M.) e del Comitato Cattolico per le Migrazioni intra-Europee, mentre una fitta rete di relazioni ha tenuto il sottoscritto con Vescovi stranieri ed italiani, sia nelle loro sedi sia in Roma durante il Concilio. La Commissione Episcopale Italiana per l'Emigrazione si è incontrata con le Commissioni d'Inghilterra, Francia, Svizzera e Germania.

Il Convegno Nazionale

L'incontro più importante sotto ogni aspetto ed il più qualificato è stato certamente il Convegno Nazionale dei Delegati Diocesani per l'Emigrazione, che vide riuniti alla fine di settembre alla Domus Pacis 140 Delegati, 55 Missionari e 15 Rappresentanti di Organismi che si interessano di Emigrazione (A.C., A.C.L.I., C.I.F., A.N.F.E., ecc.).

Il tema del Convegno « *Esigenze unitarie nella Pastorale delle Migrazioni* » trattato nei suoi vari aspetti dai responsabili dell'U.C.E.I. e da un Missionario ha aperto nuove prospettive di lavoro, che dovrà caratterizzarsi inequivocabilmente come pastorale ecumenica unitaria.

Parecchie volte, con Udienze cordialissime, il *Santo Padre* ha voluto manifestare in forma diretta la benevolenza e la simpatia con la quale segue l'azione pastorale nel campo delle migrazioni. Per l'U.C.E.I. *ogni udienza* ha assunto il toccante significato di paterna approvazione e di caldo incoraggiamento.

Attività interna dell'U.C.E.I.

L'Edizione mensile del *Bollettino di informazione*, la fitta corrispondenza con Delegati, Missionari e Istituzioni hanno permesso di intensificare la collaborazione fra centro e periferia dell'organizzazione dell'U.C.E.I., mentre le periodiche riunioni dei tre Organi direttivi, cioè la Presidenza, il Consiglio Nazionale e la Consulta, sono servite per programmare le attività, compiendo al tempo stesso quella *revisione critica* delle nostre impostazioni di lavoro che contribuirà a dare a questo organismo dell'Episcopato Italiano una struttura sempre meglio corrispondente alle gravi istanze pastorali dei movimenti migratori in Italia e all'Estero.

Attivissima è stata la nostra Segreteria nella quale attualmente lavorano, sotto la direzione del Dott. Lucrezio, due impiegati e due dattilografe.

Siccome l'U.C.E.I. rappresenta in Italia la Commissione Internazionale per le Migrazioni con sede a Ginevra, così la Segreteria ha continuato ad interessarsi del piano per il ricongiungimento delle Famiglie in Nord-America e della concessione dei *prestiti senza interessi*.

Nel corso dell'anno fino a tutto ottobre sono state istruite 993 pratiche per complessive:

- 2077 persone per l'Emigrazione in *Canada*;
- 268 persone per l'Emigrazione in *Australia*;
- 262 persone per assistenza varia.

Sono state spedite circa 7.000 *lettere* e sono state concesse circa 400 interviste a numerose persone per informazioni ed assistenza relative all'Emigrazione.

Possiamo affermare con sincerità che in questo Settore dell'Emigrazione c'è stato un crescendo notevolissimo di iniziative e di attività.

Secondo Settore: CAPPELLANI DI BORDO.

La Sede della Direzione è a Genova, Piazza di Negro. Direttore è Mons. Mario Bigarella, della Diocesi di Vicenza. Attualmente i Cappellani fissi sono 30; i *supplenti* sono sei.

Anche per loro l'U.C.E.I. ha preparato un Regolamento, che attualmente è allo studio dei Membri della Commissione Episcopale per l'Emigrazione. Frequenti e cordiali sono stati i contatti soprattutto con il Direttore.

Terzo Settore: ASSISTENZA AI NOMADI

Si occupa dell'Assistenza Religiosa allo Spettacolo viaggiante, Circhi Equestri e ai Nomadi (zingari). Mons. Dino Torreggiani e Don Bruno Nicolini ne sono i Direttori e gli eccellenti animatori.

Il recente Congresso Internazionale dei Gitani, organizzato in Settembre a Pomezia dall'infaticabile apostolo degli zingari Don Bruno Nicolini, al quale si degnò di prendere parte anche il S. Padre, è stata la manifestazione più impegnativa ed anche l'espressione più reale di un lavoro di accostamento che si sta facendo.

In pochi mesi sono riusciti a creare e a far funzionare ben 19 Scuole per Zingari nelle principali città d'Italia. Quattro Suore del Foucauld seguono oggi con una roulotte propria gli zingari nei principali *accantonamenti*.

L'apostolato è difficilissimo e non tutti i frutti spirituali sono visibili: l'essenziale è spargere il buon seme di Dio a piene mani.

Parte Seconda

RELAZIONE FINANZIARIA

Possiamo dare uno sguardo generale al Bilancio, già aggiornato al 31 dicembre e quindi suscettibile di leggerissimi spostamenti, per spiegare in seguito alcune voci.

Le entrate sono state di Lit. 89.351.790

Le uscite sono state di Lit. 297.647.421

La differenza, che non è tutto passivo, di Lit. 208.295. 631 è stata saldata dalla S. Congregazione Concistoriale.

Le *entrate* principali sono le seguenti, in cifra tonda:

Segreteria di Stato	Lit. 3.500.000
C.E.I.	» 2.500.000
Offerte Enti e Privati	» 16.000.000
Giornata Emigrazione Italia	» 45.000.000
Giornata Emigrazione Svizzera e Germania .	» 800.000
Giornata Emigrazione sulle navi	» 2.500.000
Giornata Emigrazione di 4 Diocesi Americane	» 2.600.000
Contributo Commissione Internazionale . .	» 3.800.000
Intenzioni SS. Messe	» 10.000.000
Cappellani di Bordo 9%	» 1.800.000
Abbonamenti Bollettino e varie	» 100.000

Il Ministero degli Esteri ha inviato alle Missioni Italiane all'Estero, per il 1° semestre 1965, Lit. 19.180.000.

Nelle *uscite* distinguiamo le somme della Amministrazione Ordinaria dalle somme di Amministrazione straordinaria.

Nell'*Amministrazione Ordinaria* abbiamo due voci importanti:

Rimesse (stipendi) alle Missioni	
(Missionari, Assist. Sociali, Suore)	Lit. 76.269.130
Spese in Italia	» 30.439.785

Totale Lit. 104.420.610

Queste spese dal 1° gennaio 1965 sono a carico dell'Episcopato Italiano. Purtroppo con la somma delle offerte (L. 89.351.790) non le abbiamo potute coprire e la S. Congregazione Concistoriale coprirà quindi il deficit di Lit. 17.357.125. Questa copertura durerà solo più due anni. Di qui la necessità di aumentare le offerte della Giornata dell'Emigrazione.

Non credo inutile dare le voci più significative per spiegare la spesa di 30 milioni in Italia.

Abbiamo:

- 5.000.000 per la propaganda della Giornata.
- 3.500.000 per invalidità e vecchiaia dei Missionari.

9.000.000 di stipendi.
2.500.000 rimborso spese ai Direttori.
1.800.000 del Bollettino.
2.000.000 acquisto Vangeli.
1.400.000 Convegno Delegati Diocesani.
1.800.000 Postelegrafoniche.
1.000.000 Manutenzione Uffici.
1.000.000 Cancelleria.

Posso assicurare che le spese sono state contenute al massimo e personalmente le ho controllate mese per mese.

Restano nelle *uscite* ancora le spese di Amministrazione Straordinaria, cioè *prestati ed offerte* per costruzioni, compere di automezzi od attrezzature.

Nell'anno in corso hanno raggiunto la cifra non certo insignificante di 193.126.811.

Parte di questa somma sarà recuperata nel giro dei 20 anni con relativi interessi.

Tutta la somma ci è stata passata dalla S. Congregazione Concistoriale. La sola amministrazione e destinazione di questi capitali rappresenta per se stessa una buona mole di lavoro.

Concludendo, mi sento in dovere di ringraziare, anche a nome dei Confratelli della Commissione Episcopale per l'Emigrazione, la S. Congregazione Concistoriale e tutto l'Episcopato Italiano per l'interesse, la fiducia e l'appoggio con i quali seguono questo importante settore dell'azione Pastorale.

Osiamo chiedere che continuino a darci la loro fiducia ed il loro appoggio perché la Chiesa, usando questi insignificanti strumenti, continui ad essere presente effettivamente ed efficacemente nel mondo delle migrazioni.

Per molti esse sono un vero dramma: per tutti, ma soprattutto per noi, Pastori di anime, esse devono essere un problema, onde diventino speranza della Chiesa.

Documenti pervenuti

1

Regioni Conciliari del Veneto e della Lombardia

Pubblichiamo l'Introduzione dell'Eminentissimo Cardinale Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia e le relazioni tenute dagli Eccellentissimi Mons. Giuseppe Carraro e Mons. Carlo Marziana, durante il II Convegno delle Conferenze Regionali Lombarda e Veneta, a San Fidenzio (Verona), il giorno 19 agosto 1965, dedicato all'incontro con i RR. Padri Provinciali delle due Regioni.

Le relazioni (dei giorni 17 e 18) sui temi conciliari, sono state distribuite a Roma durante le Assemblee Generali dell'Episcopato Italiano (nn. 6-24-36-75-76-77).

INTRODUZIONE

S. Em. il Card. Giovanni Urbani

Nella storia ecclesiastica della Lombardia e del Veneto, almeno di questo ultimo secolo è questa la prima volta che l'Episcopato delle due Regioni s'incontra con tutti i Padri Provinciali delle Province Religiose che si estendono nell'identico territorio. Mi sembra che sia questo un segno dei tempi che dobbiamo accogliere e valorizzare come una indicazione preziosa che ci offre la Provvidenza divina per quell'opera di eterna e universale salvezza che è pegno speciale della nostra vocazione e della nostra missione.

Sono sicuro d'interpretare i sentimenti cordiali e fraterni di tutti i presenti nel ringraziare Loro d'aver accolto con gioia l'invito a questo incontro. Siate i benvenuti Rev.mi e Carissimi Padri Provinciali.

Abbiamo desiderato questo incontro fraterno per uno scambio di idee ed esperienze pastorali, ben sapendo quanto vasto e molteplice sia l'apporto che ci viene dai Loro religiosi impegnati nei vari ministeri sacerdotali: sacra predicazione, amministrazione dei Sacramenti, direzione spirituale, celebrazione dei divini misteri, cura d'anime nelle parrocchie, l'azione educativa negli Oratori, ed Istituti, l'assistenza alle varie Associazioni di pietà, di carità, di apostolato.

La larga e considerevole diffusione nelle nostre regioni di Ordini, di Congregazioni, di Istituti religiosi e più ancora la presenza esemplare dei Religiosi nelle nostre diocesi, vengono da noi considerate come segni di predilezione divina e come fonte di benedizione e di grazia.

Per grazia di Dio la Lombardia e il Veneto danno ancor oggi un'abbondante messe di vocazioni religiose maschili e femminili.

È una fioritura stupenda dello Spirito Santo che opera in un terreno familiare e parrocchiale ancora sano e cristiano. È indice sicuro non solo di valida tradizione cattolica, ma soprattutto di valida formazione religiosa e morale svolta con intelligenza e con dedizione tanto dal Clero diocesano quanto da quello Religioso. Siamo convinti che si debba e non in piccola parte, alla testimonianza di vita, di parola, di opera che i Religiosi in grande maggioranza danno nelle nostre diocesi, la vitalità cristiana delle nostre popolazioni la loro resistenza alle insidie del marxismo, dell'edonismo, dell'ateismo, lo sviluppo della pietà liturgica, la fedeltà e docilità alla sede apostolica, la santità e la serietà dal costume morale, la docilità alle indicazioni dell'Episcopato nei riguardi degli ordinamenti civili e politici; soprattutto in confronto e, lo diciamo non senza pena spirituale, della meno felice situazione religiosa morale e civica di altre regioni italiane, anche a noi vicine.

Di tutto il bene che proviene dalla presenza orante e operante dei Religiosi, bene che Dio solo può misurare e premiare, diciamo Loro sinceramente e cordialmente: grazie! e vorremmo che questo grazie attraverso Loro giungesse a tutti e a ciascuno dei loro Religiosi, quale espressione affettuosamente paterna della nostra gratitudine, quale testimonianza di devozione e di riconoscenza dei nostri Sacerdoti e di tutti i fedeli.

Ma è evidente che questo nostro incontro non vuole limitarsi alla presentazione di pur doverosa riconoscenza. Sappiamo infatti che *passione socii*, hanno anche loro complessi problemi di varia natura — problemi di sempre, perché collegati alla natura umana e alla vita sociale, problemi nuovi, perché sorti per speciali contingenze di tempo e di luogo, problemi di reclutamento, di formazione, d'impiego, di convivenza, di relazioni, di disciplina; di economia, di edilizia; problemi da risolvere nel clima d'oggi nella evoluzione rapida di metodi e sistemi, nel contesto di una Regola che esige fedeltà alla tradizione e insieme prudente e coraggioso aggiornamento per adeguare persone e istituzioni ad efficace azione apostolica.

Molti di questi problemi, se non tutti, occupano e preoccupano anche noi nei riguardi del nostro Clero e in ordine al Laicato e per quella interdipendenza che si fa ogni giorno più stretta fra tutte le forze cattoliche nel territorio delle nostre diocesi e per quella responsabilità che ci viene dalla consacrazione Episcopale e dall'Ufficio gerarchico, sentiamo vivo il bisogno d'una collaborazione che superi la semplice fase di attività esecutiva e si esprima nel consiglio e nell'aiuto, sempre in armonia alle norme giuridiche quali vengono delineate nei vari decreti conciliari, la cui efficacia deve essere affidata non alla lettera che uccide, ma allo spirito che vivifica. Il che evidentemente non significa chiudere gli occhi dinanzi alle difficoltà o presumere di eliminarle d'un colpo solo o con gesto di autorità; le difficoltà sono molte, spesso nella stessa natura delle istituzioni, saranno sempre più o meno aggravate dall'indole, dal temperamento, dal carattere degli uomini.

Desideriamo invece guardarle in faccia le difficoltà e guardarle insieme per esaminarle, e superarle nella consapevolezza dell'unico supremo fine che tutti vogliamo perseguire. Nella comprensione fraterna delle esigenze, delle attribuzioni, delle vocazioni, delle possibilità di ciascuna persona, di ciascuna istituzione, nel coordinamento delle energie e del loro convergere ad una pastorale d'insieme, secondo una programmazione che si dimostri davvero unitaria, non univoca, a tutti i livelli dell'apostolato — insomma varietà nell'unità — solleciti come vogliamo essere di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace.

Siamo lieti di riconoscere che nelle nostre diocesi la concordia fra gli uni e gli altri è una realtà consolante e feconda, fondata com'è sulla

reciproca stima, sulla cordiale amicizia e soprattutto nella virtù della carità. Non mancano in contrario episodi marginali però e ce ne furono e ce ne saranno — ma sono eccezioni sempre fastidiose che non possono e non devono incrinare la nostra concordia e che in ogni caso vanno risolti tra l'interessato e l'autorità competente. Ci sembra proficuo al bene spirituale della nostra gente poter aggiungere a questa concordia che è frutto di verità e di carità, la nostra comune esperienza e il nostro comune studio dei problemi pastorali che maggiormente riguardano la vita cristiana delle nostre popolazioni.

Sono convinto che ciascuno di noi ricaverà vantaggio e che ciascuno con semplicità e benevolenza potrà offrire valido aiuto agli altri con la sua propria esperienza. Penso con gioia alla edificazione che questo nostro incontro darà certamente ai nostri Sacerdoti, ai nostri Religiosi e ai nostri fedeli.

E poiché ciò che qui ci raduna è la carità di Cristo sento più che mai viva e reale la parola di Gesù: Dove sono due o tre uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.

Con la sicurezza d'aver tra noi lo Spirito del Signore diamo inizio al nostro incontro che mi auguro primo d'una lunga serie a gloria di Dio e a bene delle anime.

* * *

TRA I VESCOVI E I SUPERIORI MAGGIORI

Relatore: S. E. Mons. Giuseppe Carraro

Premesse

1. Nell'auspicato tentativo di avviare un colloquio sincero e fruttuoso tra Vescovi e Superiori Maggiori parve necessario offrire un motivo, un appiglio, offrire qualche tema che fosse di comune interesse.

Ecco perché si parla di « saggio ».

Un saggio ha necessariamente una portata contenuta: non è né una sintesi globale né una analisi dettagliata di tutti i problemi; il « saggio » ha scopo esplorativo, è una uscita in avanscoperta con la fiducia di incontrare degli « amici ».

Il mio « saggio » vorrebbe fare un giro d'orizzonte sui temi pastorali, così che sia *offerto ai due interlocutori la possibilità di una scelta abbastanza ampia.*

Ciò vorrà dire che in questo stesso incontro dovremo affrontare *tutti gli oggetti proposti?* No.

Si fa un giro d'orizzonte abbastanza ampio:

a) perché sia più facile la scelta degli argomenti che possono sembrare più urgenti, più facilmente abbordabili;

b) perché, operata questa scelta, non si dimentichi che esiste uno stretto *collegamento* tra i vari problemi trattati e il loro aspetto pastorale.

2. La 2^a premessa è più ampia e mi pare possa servire di fondamento al nostro incontro e ne costituisca la giustificazione e la validità.

Il nostro incontro sarà di pura e sola cortesia? solo diretto ad alimentare la carità fraterna? solo ordinato a scambiarsi informazioni? perché poi ciascuno le usi nel proprio ambito?

Sarebbero tutti obiettivi nobili, degni e utili.

Mi sembra, che il colloquio di oggi li debba comprendere e sorpassare. E le ragioni sono molteplici:

I. *Lo spirito e la lettera del Concilio Vaticano II.*

È *Concilio pastorale* che chiama a raccolta tutte le forze apostoliche. È Concilio della *Chiesa* che acquista *coscienza di sé*, della sua unità, della Collegialità del suo Episcopato in unione stretta al proprio Capo, il Vicario di Cristo; della missione e funzione dei singoli Vescovi nella famiglia diocesana, della formazione e missione di tutti i suoi membri: laici, religiosi, Sacerdoti diocesani.

Si può fare una collezione di testi conciliari che affermano la necessità, non solo tattica, ma teologica, costituzionale, di una sempre maggior coesione e collaborazione di tutte le forze dell'apostolato: e vanno dalla Costituzione *De Ecclesia* alla Dichiarazione sulla educazione cristiana.

E lo stesso dialogo della Chiesa col mondo potrà avere efficacia se non sarà preceduto e sostenuto da un dialogo, da un colloquio « ad intra » tra gruppi diversi che si equilibrano, si integrano e si arricchiscono a vicenda? In particolare il decreto *De pastoralis Episcoporum munere in Ecclesia*, che attende l'ultimo e definitivo ritocco e approvazione del Concilio, si diffonde ampiamente ad illustrare « principia de apostolatu religiosorum in diocesis » e conclude con una esortazione che fa proprio al caso nostro: « ad fovendas concorditer et fructuose mutuas relationes inter Episcopos et Religiosos, statis temporibus et quoties id opportunum videbitur, Episcopi et Superiores religiosi conveniant ad negotia tractanda, quae universim ad apostolatam in territorio pertinent ».

Accenni espliciti a collaborazione tra Clero diocesano e Clero religioso si troveranno anche nel Decreto « de vita et magisterio presbiterorum ».

II. *Le esortazioni dei Sommi Pontefici.*

Giovanni XXIII il 15 novembre 1960, parlando ai Superiori provinciali degli Istituti religiosi d'Italia invitava clero diocesano e clero regolare a compiere insieme un'azione di apostolato « sincrona, convergente, che non sia esposta a inutili e dannose remore ». E metteva in guardia contro la mancanza di accordo, contro lo spirito di esclusivismo nel lavoro. E concludeva: « Questa collaborazione vuole schierato su uno stesso piano d'intesa, e per una efficace riuscita, tutto il Clero operante nelle singole Diocesi, nel volonteroso assecondamento della volontà e delle indicazioni del Vescovo ».

« Come è toccante l'esortazione del Breviario: — Voce concordi Domino canamus dulciter hymnos ... — D'altro canto, conclude il Papa, si sa per amara esperienza che il frazionamento delle forze è un notevole e pericoloso ostacolo della libertà stessa del sacro ministero e dell'apostolato ».

Anche *Paolo VI* in quel programmatico e incisivo discorso che rivolse ai Superiori Generali di alcuni Ordini religiosi riuniti in Roma per i Capitoli Generali pochi mesi fa, diede una chiara direttiva sul nostro argomento. « Per quanto si riferisce al lavoro apostolico nelle

singole Diocesi, i Religiosi sono soggetti anche alla giurisdizione dei Vescovi, a cui debbono prestare aiuto, salva sempre la natura dell'apostolato loro proprio e le esigenze della vita religiosa.

Da ciò pare evidente quanto possa conferire al bene della Chiesa l'aiuto fraterno dei Religiosi prestato al Clero diocesano, poiché le forze congiunte riescono più potenti e più valide ».

III. *Le iniziative e le Istituzioni* già attuate in altre Nazioni: in Francia, dove dal 1958 funziona il comitato di coordinamento dei due Cleri, in Canada, in America Latina la Clar e il Celam.

Questo insieme di fatti e di indirizzi non è solo motivo di giustificazione, anzi di conforto e di incoraggiamento, al nostro incontro odierno, ma suggerisce alcune *indicazioni pratiche* e traccia *linee di orientamento* per scegliere campi e definire limiti al nostro colloquio pastorale.

I Parte

1. La prima, ovvia indicazione è questa: *si può ammettere a priori che non esiste un settore di attività pastorale*, sia in campo strettamente diocesano e sia in campo ecclesiale, nel quale non sia utile anzi *necessaria la intesa e la collaborazione* tra Vescovi e Superiori religiosi, tra Clero secolare e Clero regolare.

Se il « bonum animarum » è la « suprema lex », se di questa « lex » gerarchicamente è responsabile il Vescovo, se quanti operano al « bonum animarum » diventano *cooperatori* del Vescovo, è difficile, per non dire impossibile, trovare una zona, nella quale diventi inutile, superflua, o negativa la intesa tra Vescovo, Clero e Religiosi.

Si potrà osservare che questa intesa cordiale, effettiva, questa pastorale organica, che fa capo al Vescovo, che è fatta di amore filiale e docile e di autorità vigile e paterna, di fedeltà al proprio dovere e di attenzione diligente e rispettosa ai propri compiti, di studio dell'ambiente e di metodi adeguati *deve cominciare dal Clero diocesano*, dalle sue relazioni col Vescovo; sono soprattutto i Sacerdoti diocesani che (secondo il decreto *De pastoralis Episcoporum munere*) « unum constituunt presbyterium atque unam familiam, cuius Pater est Episcopus ».

Sono i Sacerdoti diocesani che per i rapporti più stretti che hanno col Vescovo nella loro formazione, nella S. Ordinanza e nella corresponsabilità della pastorale diocesana, per mezzo della quale « nelle singole comunità locali di fedeli rendono, per così dire, presente il Vescovo, cui sono uniti con animo fiducioso e grande » (Cost. *De Ecclesia*) costituiscono con il proprio vescovo un unico Corpo Sacerdotale.

Ma la Costituzione « *Lumen Gentium* » aggiunge anche: « Per ragione dell'Ordine e del Ministero, tutti i Sacerdoti, sia diocesani che religiosi, sono associati al Corpo Episcopale e, secondo la loro vocazione e grazia, servono al bene di tutta la Chiesa ».

E ancora: « In virtù della comune S. Ordinanza e Missione tutti i Sacerdoti sono tra loro legati da un'intima fraternità, che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale, nei convegni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità ».

Se questi due capoversi del n. 28 c. III della Costituzione venissero realizzati, il primo frutto non sarebbe forse quel clima del Presbyterium, che è tanto auspicato ed è il primo fondamento e alimento di una pastorale organica, produttiva?

E i Religiosi quanto possono contribuirvi, con l'esercizio del ministero della confessione e della direzione spirituale, che li mette così spesso a contatto il più intimo con i Sacerdoti diocesani!

Quale influsso possono determinare orientando Sacerdoti e fedeli a una maggior unità diocesana di indirizzo? a una fedeltà e unione maggiore nell'attuare direttive e norme di vita e di attività pastorale? a una più convinta e più fervente ascesa verso la perfezione cristiana?

« La professione dei consigli evangelici, dichiara la Costituzione *De Ecclesia*, appare come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana ».

La sola presenza dunque di Istituzioni religiose, animate da genuino, unanime, fervente spirito religioso è fattore reale di coesione nella comunità diocesana.

Quando in una Diocesi, come la mia, più di 1/3 di tutto il Clero residente è costituito da Religiosi (in altre Diocesi la proporzione sarà anche maggiore; a Roma è quasi capovolta: 220 Sacerdoti diocesani e 370 Sacerdoti regolari in cura d'anime) io penso non soltanto al *lavoro apostolico diretto* (in vari campi della istruzione, educazione o dell'assistenza) ma anche alla *irradiazione spirituale* che possono diffondere e allo spirito di unitaria azione pastorale che possono efficacemente promuovere nel clero e nel laicato, realizzando il principio così chiaramente espresso nella Costituzione « Lumen gentium ». « Lo stato, ch'è costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa appartiene tuttavia fermamente alla sua vita e alla sua santità ». *Siamo già nel campo pratico* della intesa e collaborazione, la quale riguarda bensì settori, obiettivi, metodi di azione pastorale, ma anzitutto suppone *uno spirito*:

a) di reciproca stima, fiducia e fraternità tra Clero diocesano e Clero religioso;

b) di radicata convinzione che la collaborazione schietta ed efficace tra Vescovi e Superiori, tra Clero diocesano e regolare, è necessaria, è urgente, è possibile e relativamente facile, è fonte di bene e di gioia comuni;

c) di sincera, concorde, unanime volontà di operare insieme per la crescita e la dilatazione del Regno di Dio.

2. E insieme con questo spirito, Clero diocesano e Clero regolare devono cooperare alla formazione di una comune *mentalità pastorale*.

Formare la « mentalità pastorale » dei nostri alunni dei seminari e degli studentati Teologici religiosi!

È un *obiettivo* al quale mirano tutte le nuove riforme proposte dal Concilio, e verso il quale si muovevano da qualche tempo esortazioni, indirizzi e documenti pontifici.

I Religiosi ricordano la Costituzione Apostolica *Sedes Sapientiae* e gli annessi Statuti generali del 31 maggio 1956, che resterà per loro un documento basilare, anche in avvenire.

Il Concilio perfezionerà, svilupperà e darà nuovo valore a tanti principi e norme contenuti in quel documento.

La « Sedes Sapientiae » non solo dichiara la necessità di una formazione apostolica pastorale « ab ineunte studiorum curriculo inchoanda, progrediente vero aetate gradatim perficienda, absoluto tandem theologico curriculo per peculiare tirocinium consummanda », ma traccia anche un programma, teorico e pratico di preparazione pastorale per le varie età e fasi di studio.

Questa formazione pastorale dei Religiosi potrà avere orientamenti, metodi, accentuazioni diverse, indipendenti, estranee dalla formazione pastorale del Clero diocesano?

Non è certamente questa la « mens » del Concilio e nemmeno la « lettera » dei documenti conciliari.

Le Propositiones « De Institutione Sacerdotali » sebbene direttamente si riferiscano al Clero diocesano, tuttavia i loro « praescripta » « ob ipsam catholici sacerdotii unitatem, omnibus sacerdotibus *utriusque cleri* ..., congrua congruis referendo, accommodanda sunt » (in Proemio).

Ora il principio informatore di queste « propositiones », che ha incontrato il favore e il consenso, pressoché unanime, di tutti Padri conciliari, è espresso in questi termini: « In (Seminariis) integra alumnorum institutio eo tendere debet ut ad exemplar Domini nostri Iesu Christi, Magistri, Sacerdotis et Pastoris, veri animarum pastores ipsi formentur », e più sotto aggiunge: « quare omnes institutionis rationes, spiritualis, intellectualis, disciplinaris, consociata actione ad hunc finem pastorem ordinentur ».

Il principio si applica ai Religiosi, sempre « congrua congruis referendo », quindi rispettando lo spirito proprio di ogni Istituto, e integrandolo nel fine suo specifico.

Ma il principio vale, è comune all'uno e all'altro Clero, mira a creare una convergenza di azione pastorale, fondata su una comune *mentalità pastorale*.

Come preparare, conservare e coltivare questa comunanza di mentalità? Non sarebbe sufficiente adottare un testo comune di Teologia pastorale, che è poi, se lo è veramente, una disciplina dai confini piuttosto indeterminati.

L'« animus pastoralis », come più volte affermano le « propositiones », deve essere formato da tutta l'« institutio », sia spirituale che disciplinare, e da tutto lo studio, particolarmente teologico, sia nel suo contenuto come nel suo metodo.

Come dunque, a questo fine, stabilire rapporti più intimi, scambi più frequenti, reciproci aiuti più efficaci tra le Diocesi e gli Istituti Religiosi, tra le scuole teologiche dei Seminari diocesani e gli Studentati religiosi?

Sarà utile conservare o favorire la moltiplicazione degli Studentati e delle Scuole teologiche?

Quali concrete iniziative promuovere non solo per concordare una particolare azione pastorale, supponiamo in occasione di una Missione, ma anche per un interscambio continuativo di ricerche, di esperienze, di attività pastorali, così da formare gradualmente e progressivamente una « mentalità pastorale » affine, polarizzata su certi obiettivi essenziali, concorde nel tempo e nel metodo dell'azione, sollecita di certi settori più esigenti secondo il momento e il luogo?

Pongo dei quesiti. Le risposte potranno essere date nel corso del colloquio.

3. Chiedo venia se ho indugiato su questi *presupposti* a una efficace intesa e collaborazione pastorale: penso che l'incontro di oggi possa essere felice avviamento a una durevole costruzione, che sarà tanto più solida, quanto più salde e profonde sono le fondamenta.

Uno spirito fraterno e consapevole del proprio compito nella Chiesa secondo il Concilio, e una comune mentalità pastorale consentono di aprirsi insieme, Vescovi e Superiori Religiosi, Clero diocesano e Clero religioso a qualunque problema pastorale o a ricercare insieme le vie di una cordiale e costante, effettiva e produttiva collaborazione.

Una rassegna di problemi pastorali comuni sarebbe lunghissima e ne ometterebbe forse molti: il mio è un « saggio » e perciò mi limito ad elencare quelli che, a mio modesto avviso, sembrano più importanti, più urgenti e più esigenti di colloquio tra gli interlocutori di questo incontro.

II Parte

Pastorale di base

1. Un problema di base nella vita della Chiesa e nel compimento della sua divina missione è costituito dalla *Pastorale delle Vocazioni*.

a) È una *pastorale oggi in crisi*: ossia è pastorale in crescita perché le vocazioni — *utriusque cleri et utriusque sexus* — non sono in numero proporzionato alle necessità e alle richieste; se vi sono buoni sintomi di risveglio di *vocazioni ritardate*, vi è invece, per il fenomeno della espansione della scuola d'obbligo, per il moltiplicarsi della scuola media anche nei minori centri, e per altri motivi a tutti noti (il benessere esteso e accresciuto, il contrario del pericolo denunziato da Pio XI) una preoccupante contrazione di alunni nei Seminari Minori e nelle Scuole apostoliche.

La pastorale delle vocazioni si fa perciò più attiva, più organizzata, più elaborata: cerca nuovi mezzi, nuovi sussidi, nuove forme di sollecitazione, di ricerca ...

Tutto ciò, globalmente considerato, è cosa buona: le tribolazioni aguzzano il cervello e la carenza delle vocazioni affina la pastorale delle vocazioni.

Ma può dar luogo a qualche urto, o scontro, a qualche errore di manovra dall'una o dall'altra parte.

Qualche esperienza di regolamentazione e di collaborazione tra reclutatori diocesani e reclutatori religiosi ha dato buoni frutti e ha dimostrato praticamente che da un accordo fedelmente osservato, da un sincero scambio di informazioni tra clero in cura pastorale e reclutatori e educatori di vocazioni, da una comune opera per agitare il problema disinteressatamente, senza anticipati accaparramenti, senza preconcetti di monopolio o di esclusivismo ... tutti hanno da guadagnare.

Per un costruttivo dialogo sull'argomento potrebbero servire questi o simili canoni di una *politica comune delle Vocazioni*.

I — Tutti, Diocesi e Istituti religiosi, abbiamo interesse che si cerchino e si suscitino, si individuino e si coltivino le buone vocazioni sia diocesane e sia religiose: crescendo la Chiesa, tutti cresciamo.

II — Ogni Diocesi, cioè ogni Vescovo, e in proporzione ogni Sacerdote diocesano, deve riservare le prime, le più attente e impegnate cure alla ricerca e alla cultura delle vocazioni per il Seminario diocesano. La Diocesi è porzione viva e vitale della Chiesa e quanto più Essa è efficiente nelle sue strutture (Parrocchie, Seminario, Associazioni di apostolato), tanto più ricca e promettente è la fioritura anche delle vocazioni religiose.

III — Ogni Diocesi, cioè ogni Vescovo, e in proporzione ogni Sacerdote diocesano, qualunque sia la sua missione, ha *il dovere* di cooperare, positivamente, alla ricerca e alla cultura delle vocazioni religiose, né può arrogarsi mai il diritto di distogliere dalla vocazione religiosa chi dimostra sinceramente di aspirarvi.

Direi che ha anche *il diritto-dovere* di essere chiamato a cooperare, con l'aiuto di informazioni e di formazione che egli può dare, sia nella scelta e sia nello sviluppo delle vocazioni religiose; e ciò non solo nell'interesse dell'Istituto religioso, ma anche in quello della Diocesi e della Chiesa tutta.

IV — Ogni Istituto religioso ha il dovere di promuovere e favorire le vocazioni diocesane, in tutti gli ambienti ove esso opera: Istituti di educazione, Oratori, Associazioni, ecc., e di stabilire i più cordiali, leali e fattivi rapporti col Seminario e con le altre Istituzioni diocesane.

Il colloquio su questa base sarà certamente fruttuoso: in alcuni luoghi esso è già attuato e va togliendo prevenzioni e diffidenze, sciogliendo dubbi e remore e creando quell'atmosfera di serenità e di fiducioso, scambievolmente aiuto che giova a tutti.

2. Affine alla pastorale delle vocazioni, è quella che amerei chiamare *pastorale del Sacerdozio*, intendendo con essa quell'aiuto reciproco che i due Cleri devono darsi per conservare, difendere e incrementare lo spirito sacerdotale; per mantenere fedeltà di obbedienza e di disciplina alla Chiesa nella propria vocazione.

Tocchiamo un tasto delicato; escludiamo ovviamente ogni anche minima intenzione di interferire nella vita e nella disciplina delle Comunità religiose, come sappiamo non c'è da parte degli Istituti religiosi nemmeno la velleità di ingerirsi nella disciplina del Clero diocesano.

Ma sarebbe come nascondersi dietro un dito o fare dell'ottimismo a buon mercato, se non riconoscessimo:

a) che da una parte e dall'altra ci sono debolezze e miserie, piaghe e preoccupazioni;

b) che tutti viviamo immersi nello stesso ambiente, e respiriamo la stessa aria; e questa aria oggi è tendenzialmente di ricerca del benessere, di autonomia e insofferenza dell'Autorità, di attivismo febbrile e immoderato, di critica e discussione di ogni valore.

Il Clero, « *uterque clerus* » è impossibile che si sottragga a questa atmosfera e non ne subisca un qualche influsso.

Saremmo ingiusti e pessimisti se dimenticassimo che il Clero italiano, diocesano e regolare, grazie a Dio, nella sua quasi totalità, è fedele, è docile, è ligio alla Gerarchia e soffre, in grado forse minore del Clero di altre Nazioni, di riformismo radicale e di tenace tradizionalismo. Ma non dobbiamo chiudere occhi e orecchi su certi sintomi che appaiono tra il Clero giovane e non più giovane: su certa stampa circolante, che sembra avere il gusto dell'ardito, dell'eccentrico, dell'originale e che, naturalmente, fa presa, specialmente sui giovani; su certa smania di sperimentalismo pastorale, di innovazioni precipitate, di interpretazioni arbitrarie e infondate, di posizioni eversive di sacre e inviolabili tradizioni (per es. il celibato ecclesiastico) che sono inammissibili anche solo come ipotesi.

Potremmo d'altronde sottovalutare i richiami, così chiari e forti, tempestivi e precisi del S. Padre in queste ultime settimane?

Richiami ai fedeli, ma anche ai Sacerdoti.

Basti citare il discorso del 14 luglio u. s. sull'Autorità della Chiesa e l'obbedienza; l'accento accorato a « chi pensa essere meritorio affrontare il rischio della *disobbedienza liberatrice* ed essere gioco lodevole mettere l'Autorità di fronte al fatto compiuto »; e il discorso di mercoledì 11 scorso sulla perenne giovinezza della Chiesa e sul malinteso sforzo di rinnovamento di alcuni « che sono tentati di credere vivo solo ciò che è nuovo, solo ciò che è moderno, solo ciò che si confonde con l'esperienza del mondo contemporaneo, e nasce di istinto la tentazione

di ripudiare ciò che ieri è stato fatto e pensato, di staccarsi dalla Teologia e dalla disciplina tradizionale, di mettere tutto in questione, come se si dovesse cominciare oggi a costruire la Chiesa ».

Nei discorsi del S. Padre è costante l'invito all'equilibrio tra la apertura alle esigenze dell'uomo e del mondo d'oggi e l'ancoraggio saldo al patrimonio intoccabile della verità e della vita della Chiesa.

Questa situazione, particolarmente delicata in questa epoca di trasformazioni così profonde e di evoluzioni così rapide nelle realtà sociali, tecniche, etniche, di distanze così avvicinate e di comunicazioni così frequenti e accessibili, i responsabili dei due Cleri possono ignorare a vicenda i contraccolpi che ne derivano sui Sacerdoti, sulla loro mentalità e sul loro costume di vita?

Possono pensare che errori, deviazioni, defezioni, di una parte siano impenetrabili e innocue all'altra?

Non sarà utile scambiarsi non solo informazioni nei singoli casi, come normalmente avviene, ma anche indicazioni, linee orientative, direttive generali?

C'è lo spinoso problema dei Sacerdoti erranti, sbandati, irretiti da censura, « pastori nella foschia », rami secchi sacerdotalmente.

Lo spirito di comprensione e compassione materna che la Chiesa va dimostrando verso molti di loro pone dei quesiti, suggerisce un atteggiamento, che unisca la bontà più larga verso di loro con la più attenta cautela perché i provvedimenti di indulgenza non diventino o motivo di scandalo o pericolo di falsa interpretazione della disciplina sul celibato.

La « pastorale del Sacerdozio » ha tanti aspetti, settori e problemi non solo negativi ma positivi e costruttivi, che un clima di sincero affetto e di vicendevole fiducia saprà scoprire, esplorare e risolvere « in aedificationem Corporis Christi ».

III Parte

A questo punto cadrebbe *l'elenco delle attività pastorali*, che più particolarmente interessano i due Cleri insieme.

Si dovrebbe iniziare dalla *Liturgia*, che non è tanto una delle atti-

vità pastorali, ma piuttosto « culmen et fons » (Cost. Lit. n. 10) e quindi, se da un lato non esaurisce tutta l'attività pastorale, dall'altro si innesta necessariamente in ogni attività pastorale.

Di ciò parlerà, con la competenza e con l'amore appassionato che lo distinguono, S. E. Mons. C. Manziana.

Strettamente congiunta la *pastorale della Parola: la Catechesi*, familiare, parrocchiale, scolastica; per i fanciulli, giovani e adulti; la *Pre-dicazione* in tutte le sue forme ordinarie e straordinarie.

La stampa e tutti i mezzi di comunicazioni sociali.

La Pastorale ministeriale o sacramentale, particolarmente il Sacramento della *Penitenza* meriterebbe una trattazione a parte, dato il contributo preziosissimo dei Religiosi nell'amministrazione di questo Sacramento. *La pastorale dell'apostolato dei laici*, soprattutto in questo rifiorire di Teologia del laicato e di coscienza ecclesiale dei laici.

Parlo di « pastorale », perché ritengo non basti dire ai laici: « questo voi siete nella Chiesa e questo dovete fare », ma occorre, senza paternalismi e autoritarismi, formarli, educarli alla loro spiritualità; il laico non nasce adulto, neanche nell'ordine soprannaturale, non va tenuto sotto tutela, ma ha sempre bisogno di essere sostenuto dal nostro ministero, aiutato e, se occorre, rettificato, in modo che assolva, con piena cristiana responsabilità, i suoi specifici compiti nella vita della Chiesa e nella civile società.

E l'arco della pastorale si amplifica sempre più; e si può parlare di *pastorale della scuola, della educazione, della assistenza, del turismo e dello spettacolo*.

E le specializzazioni si moltiplicano: secondo le età, le categorie sociali (studenti, lavoratori, donne, ecc.).

Il nostro dialogo, se, a Dio piacendo, continuerà e si svilupperà, potrà scegliere qualcuno di questi settori dell'arco pastorale, prenderlo in esame, analizzarlo e dedurre alcune linee di intesa e collaborazione pratica su ciascuno.

Vi sono però a mio avviso ALCUNI CRITERI COMUNI a ogni forma e settore di pastorale, sui quali sarebbe molto utile trovare una linea di accordo comune, chiaro e impegnativo, cosicché ne risultasse una azione di *uno stile comune e con comuni generali obiettivi*.

So di non dire nulla di nuovo, e nulla che non sia già nel cuore dei Vescovi e dei Superiori Religiosi; ma è buona cosa dirlo insieme in questa cornice e in questo spirito di fraternità e di amore alla Chiesa.

I. Criterio: *Il primato dello spirituale.*

Quante volte in aula conciliare è risonato questo richiamo ai *valori spirituali*, da ricercare prima di tutto, soprattutto, e con tutti i mezzi; ai quali tutto subordinare e tutto indirizzare.

Il primato dello spirituale, il « *quaerite primum Regnum Dei* », dev'essere nel nostro accento e nel nostro tratto, nella scelta delle attività, nella costruzione degli edifici, nella organizzazione delle Opere, nella assegnazione degli uffici e degli uomini.

Dev'essere e deve manifestarsi « *ut videant opera vestra bona* » nel nostro abito e nel nostro tenore di vita, nelle nostre relazioni umane, nel nostro linguaggio.

È la testimonianza di Cristo che insieme dobbiamo dare al mondo, soprattutto oggi, rispondendo agli inviti pressanti del Concilio, alle calorose esortazioni del Vicario di Cristo.

Il primato dello spirituale nella cultura, perché non gonfi, ma accompagnata dalla carità edifichi.

Il primato dello spirituale nelle nostre Chiese, decorose non fastose, devote non devozionistiche, nelle nostre celebrazioni e feste religiose, che avranno il più bell'ornamento nella semplicità e sobrietà.

Il primato dello spirituale anche nelle attività ricreative: se vogliamo competere con il « mondo » in studio e raffinatezza del divertimento siamo sconfitti in partenza.

Aiutiamoci a vicenda, in fraterna carità, per ricercare e conservare questo primato dello spirituale.

II Criterio: *L'aggiornamento.*

È in atto il Concilio che rivede strutture, disciplina, metodi, ma soprattutto promuove il « rinnovamento » della Chiesa, nello spirito e nei limiti indicati da Paolo VI nell'Enciclica « *Ecclesiam suam* » e in molti discorsi anche recenti.

È incalzante e premente la nuova società, la sua mentalità, le sue tendenze, le sue esigenze.

Dobbiamo procedere ad un « aggiornamento », non tanto di strutture, eccetto quelle che la Chiesa espressamente ci esorta di modificare, quanto di metodo, di stile apostolico, di tono.

Ad esempio nella predicazione il « pathos del pulpito » non è più sopportabile: si domanda chiarezza, precisione, semplicità.

Nel Sacerdote e nel Religioso si esige, più che nel passato, di trovare non solo il Maestro, l'Apologeta e il Teologo ferrato, non solo il Ministro pio e paziente del culto e dei Sacramenti, ma anche l'uomo leale, diritto, compito.

Un aggiornamento ben inteso aprirà nuove e fertili vie alla azione apostolica; un aggiornamento male inteso e male applicato renderà più difficile l'apostolato e creerà equivoci pericolosi e deviazioni dolorose. Non abbiamo vantaggio a incontrarci e a intenderci sull'« aggiornamento »?

III Criterio: *Tre cardini della azione pastorale.*

A me sembra che, almeno in Italia, ogni azione pastorale, tanto generale che di settore, sia diretta o sia indiretta, come quella che si svolge per mezzo dei laici, in certe forme di penetrazione cristiana del

mondo (cultura, lavoro, politica, ecc.), debba necessariamente fare riferimento e ricondursi, o prossimamente o remotamente, o immediatamente o mediatamente, a *tre Istituzioni di base*.

A) *La Diocesi*

Il Concilio fornirà, se verrà approvato il testo, una stupenda definizione della Diocesi; e questa fissa la funzione della Diocesi nella pastorale: « Dioecesis est Populi Dei portio, quae Episcopo cum cooperatione presbyterii pascenda conceditur, ita ut, Pastori suo, adhaerens ab eoque per Evangelium et Eucharistiam in Spiritu Sancto congregata, Ecclesiam particularem constituat, in qua vere pleneque inest et operatur Una Sancta Catholica et Apostolica Christi Ecclesia » (*De pastoralis Episcoporum munere in Ecclesia* c. 2, a. II).

Una azione pastorale che non converga alla Diocesi, almeno come meta tendenziale, non so se si possa dire « pastorale ».

B) *La Parrocchia*

La Teologia della Parrocchia si è sviluppata in questi ultimi anni ed è tuttora in via di sviluppo; e non è tanto facile orientarsi in un dedalo di opinioni che vanno da una concezione puramente giuridica alla « Ecclesiola in Ecclesia », che P. Grasso giustamente giudica eccessiva e alquanto pericolosa.

Ma la Parrocchia è una realtà che può essere oggetto della Teologia, almeno in quanto prolungamento della Diocesi.

Sul terreno pratico e, tenendo conto soprattutto delle condizioni italiane dove la parrocchia svolge, anche nell'opinione dei non praticanti, una funzione insostituibile, mi pare si possa affermare che azione pastorale, efficace e duratura, non si possa concepire senza fare riferimento alla Parrocchia.

Ciò non significa che ogni azione pastorale debba svolgersi solo nell'ambito parrocchiale; o che non possa esistere azione pastorale al di fuori e al di sopra della Parrocchia; e tanto meno significa che la Parrocchia debba essere mondo chiuso.

Oggi essa deve acquistare nuove dimensioni; deve collegarsi con altri centri di influenza; deve riconoscere l'opera che si fa sui parrocchiani fuori dalla Parrocchia da altri Enti e Associazioni.

È stato detto che la vita moderna ha tre dimensioni: l'« habitat » (cioè il luogo di residenza), il luogo del lavoro o della professione e il luogo della ricreazione o del tempo libero.

La Parrocchia non può ignorare questo: ma anche una attività pastorale, che non voglia essere puramente settoriale, e quindi chiusa, può trascurare la Parrocchia, i rapporti con la Parrocchia, la continuità della vita parrocchiale, e soprattutto i vincoli e l'azione che la Parrocchia garantisce col terzo cardine di azione pastorale.

C) *La Famiglia*

Non occorre dimostrare il valore fondamentale della Famiglia, come oggetto della pastorale, e come soggetto, strumento quasi insostituibile di attività pastorale.

Siamo in vista di una settimana di orientamento pastorale sulla Famiglia. E non occorre quindi dimostrare che nella Famiglia dobbiamo concentrare, oggi più che mai, i nostri sforzi pastorali.

Dalla Famiglia le numerose e sicure vocazioni religiose e sacerdotali; i buoni laici impegnati nell'apostolato; le buone Parrocchie, le buone Diocesi, i fiorenti e ferventi Istituti religiosi, maschili e femminili.

IV Criterio: *Ultimo e primo criterio: La carità fraterna e la concordia dell'azione soprattutto!*

Quando ci trovassimo nell'alternativa di scegliere una via che ci può sembrare legittima, ma viola il senso di fraternità e appare agli occhi dei fedeli come discordia e scissione, oppure di sceglierne un'altra che lo conserva e lo conferma e mostra la nostra unione, non esitiamo un momento: la scelta di quest'ultima, anche ci privasse di qualche bene non essenziale, ci attirerà l'abbondanza delle divine benedizioni.

Quod Dominus nobis concedat per misericordiam suam!

LA RIFORMA LITURGICA: PRIMI RISULTATI, VANTAGGI E DIFFICOLTÀ,
CONTRIBUTO DEI RELIGIOSI

Relatore: S. E. Mons. Carlo Manziana

Ho confrontato l'esperienza della mia piccola diocesi con quella di altre più vaste, cercando di documentarmi *de visu* o attraverso persone e scritti, raggiungendo una serie di unanimi costatazioni che rendono possibile un bilancio abbastanza obbiettivo di questo primo semestre di attuazione della riforma liturgica.

a) *L'aspetto positivo* è decisamente preponderante, sia per l'apprezzamento della riforma che per il modo della sua attuazione.

1) *Il popolo cristiano*, di ogni categoria, ha intuito il valore di questa immediata comprensibilità, di questa attiva partecipazione, di queste armoniose architetture offerte dalla nuova liturgia. È stato realizzato il dialogo tra l'uomo e Dio, tra i ministeri ed i laici. È stato evidenziato lo scambio del dono tra Dio e l'uomo, degli uomini tra di loro. È stata avviata una collaborazione nella distinzione dei compiti e delle competenze tra gerarchia e laicato. Finalmente la Messa viene capita, apprezzata, amata; desiderata, partecipata. Per gli ignoranti è stata la rivelazione di tesori insospettati; per i colti è stata l'esperienza di una dinamicità vitale, prima inavvertita dalla semplice lettura dei testi. Il precetto della Chiesa, impegnativo *sub gravi*, è stato giustificato per il riconoscimento della importanza fondamentale, per la vita cristiana, della liturgia della Parola e della liturgia Eucaristica.

2) *Da parte del clero diocesano e religioso*, in generale vi è stata buona volontà e spesso entusiasmo nell'attuazione pastorale della riforma. Predicazione tempestiva, apprestamento di sussidi, adattamento delle suppellettili sono stati affrontati in genere con solerzia e sensibilità. Per alcuni è stato il gioioso punto di arrivo, dopo un'ansiosa aspettazione, una laboriosa preparazione, una paziente sperimentazione; per altri invece è stata la novità sorprendente di una improvvisa scoperta, non senza una viva soddisfazione.

3) *Per tutti* la Liturgia è apparsa nella sua insostituibile validità, sia dal punto di vista psicologico, pedagogico, sociale che da quello dogmatico, carismatico, ecclesiale.

b) *L'aspetto negativo* è purtroppo evidente, per diversi motivi e per diversi fattori: alcuni di ordine spirituale, psicologico, altri di ordine pratico, esecutivo. Inoltre si deve aggiungere che il modo della riforma e la sua parziale attuazione hanno messo in evidenza la insufficienza di essa e postulano quindi una più ampia ed adeguata rinnovazione secondo lo spirito della Costituzione stessa.

I. La novità della riforma si è esaurita presto nelle anime superficiali ed impreparate, mentre nelle persone troppo abituate ad un pietismo individualistico si è suscitato un senso di disagio e di larvata reazione. Per alcuni intellettuali poi l'adozione del volgare ha costituito una amara rinuncia ad una tradizione culturale, mentre per certi conservatori reazionari la partecipazione del popolo di Dio è apparsa una concessione alla demagogia ...

II. *Da parte del clero* è emersa, nonostante la buona volontà, una fondamentale insufficienza di preparazione remota (cfr. in appendice l'art. del P. Cocagnac). Non basta apprezzare l'aspetto esteriore della liturgia, ma occorre coglierne lo spirito. La teologia, la Bibbia, la spiritualità apprese in passato senza una ambientazione di autentica vita liturgica, non hanno potuto costituire un nutrimento sufficiente per rendere capaci molti sacerdoti di essere oggi guide valide ed efficaci nell'iniziazione del popolo alla liturgia. È possibile quindi ricadere in un formale rubricismo, cambiando solo esternamente gli aspetti del culto, senza assimilare e quindi senza saper comunicare il vero spirito della liturgia. Spesso si è notato una certa arbitrarietà nell'attuare i riti o addirittura nell'anticipare le innovazioni o ad inventare nuove forme. È spesso mancata una tempestiva catechesi liturgica, che non può surrogarsi con delle noiose didascalie *infra actionem*. Non sempre adeguati sussidi di testi sono stati messi a disposizione dell'assemblea.

III. È possibile enumerare *i principali difetti ed inconvenienti* di questo primo periodo della attuazione della riforma? Non credo sia facile, ma da un primo esame si potrebbero enucleare questi punti:

1. il dialogo poco vivace, talvolta soffocato dalla voce del commentatore, che spesso tende a sostituirsi al presidente ed al popolo;

2. la distribuzione armonica dei diversi compiti non sempre fedelmente attuata;

3. le caratteristiche delle due parti della Messa, né ben distinte né ben unite;

4. l'ubicazione del seggio della presidenza, dei leggi per la proclamazione della Parola, fatta in modo poco confacente;

5. la scelta dei canti spesso non adatta alle parti della Messa ed ai tempi liturgici;

6. tendenza a rendere lunga, talvolta arbitraria, la prece dei fedeli o ad ometterla senza motivo;

7. l'omelia staccata dal contesto della Messa o da quello del tempo liturgico;

8. la lettura dell'epistola fatta dai laici in abito borghese, confondendo la promozione dei laici con un semplice servizio;

9. l'erezione del tabernacolo in modo poco conveniente (cfr. lettera del Consilium ad exsequendam Const. de S. Liturgia, del 30 giugno 1965);

10. l'erezione di altari rivolti al popolo indecorosi.

IV. *Da un punto di vista strutturale*, va notato che gran parte delle nostre chiese non si presta alla nuova liturgia. Gli edifici più monumentali non ammettono radicali rimaneggiamenti. Nella maggior parte delle nostre chiese il devozionismo ha immagazzinato una serie di quadri e sottoquadri, di statue e di statuette, di altari e di altarini così da togliere il senso unitario della pietà ed il rispetto della gerarchia delle devozioni.

Tra le difficoltà incontrate nella attuazione della riforma liturgica ve ne sono due che meritano particolare considerazione e che riguardano specialmente la Liturgia della Parola:

a) *Le traduzioni ufficiali* non sono ancora complete e quelle pubblicate non soddisfano. Non entro a discutere circa i meriti o i demeriti dei traduttori e degli editori: ma faccio piuttosto osservare che in

Italia si è perso il gusto di uno stile sacro a livello letterario. Manca un salterio ufficiale, come in Germania, o una Bibbia come quella francese di Gerusalemme, che rispondano a tutte le esigenze esegetiche e letterarie e stabiliscano un testo unico. Speriamo si possa arrivare a migliorare la situazione anche in Italia.

b) *L'incontro con la Bibbia* e particolarmente con i brani scelti dalla liturgia ha suscitato disagio e quasi scandalo. Letture e canti, tolti dalla Bibbia, sembrano suonare male al nostro orecchio cristiano. Ci si è incontrati con Susanna e scontrati con corna di tori e zanne di leoni ... Ci si è meravigliati che S. Paolo dica sciocchezze a quelli di Corinto ... A parte le traduzioni infelici e la scelta poco adatta cui si potrà ovviare in futuro, posta l'intenzione della Costituzione Liturgica (cfr. n. 35 e 51) di fare più ampio spazio alla Parola ispirata, rimarrà sempre il problema della Bibbia offerta alla lettura dei fedeli ... È una lettura difficile, ma alla quale dobbiamo ritornare noi per primi con fede e con amore (cfr. Cost. Dogm. *De Revelatione*, n. 25).

I fedeli devono essere iniziati alla *historia salutis* che, attraverso il libro sacro ci fa conoscere il mirabile disegno di Dio affinché ciascuno vi si inserisca. *Ignoratio Scripturarum ignoratio Christi est*. Sono convinto che una volta offerta la chiave di interpretazione ed il senso della Bibbia come discorso progressivo di Dio rivolto agli uomini (discorso che si riassume e si conclude con Cristo-Logos), i nostri fedeli finiranno col gustare e col vivere del libro sacro.

Il passaggio da una consuetudine secolare devozionale, pluralistica ed atomistica, avulsa dalla *historia salutis* alla *centralità del Mistero Pasquale* (*omnia et in omnibus Christus (Col 3, 11) Christus heri et hodie, ipse et in saecula (Ebr 13, 8)*) non è facile. Occorre procedere per gradi, ma risolutamente ci si deve allineare alle direttive conciliari che, d'altra parte, non sono che il ricupero della pietà e della spiritualità della Chiesa, Sposa del Cristo (Cost. Lit. nn. 7-8).

Le devozioni particolari sono state ideate e propagate sopra tutto per opera degli ordini religiosi. Spesso rappresentano una giusta reazione a dimenticanze o a negazioni; sono legate a particolari situazioni storiche e psicologiche. Lo spirito della Costituzione porta non a sopprimerle ma a ricondurle al Mistero Pasquale e ad armonizzarle al tempo liturgico (Cost. lit. n. 13). Quanto più dogmatico sarà il fondamento di queste devozioni tanto più facile sarà intonarle alla liturgia.

L'Episcopato fa assegnamento sulla preziosa *collaborazione dei Religiosi*, non solo nell'uniformarsi alle prescrizioni territoriali (diocesane, regionali, nazionali), ma anche nel dare un esempio luminoso ed incoraggiante ai sacerdoti diocesani nell'esercizio del culto. Una magnifica tradizione di pietà, di cultura, di arte da parte delle Congregazioni antiche, come una preziosa esperienza psicologica, sociologica, pedagogica da parte delle Congregazioni moderne, possono portare un eccezionale contributo affinché la liturgia, fedele alle più pure fonti del passato, parli con vitale attualità al presente.

La possibilità per le comunità religiose circa la formazione sistematica, continuativa ed uniforme di un numero notevolmente grande di membri (Cost. Lit. nn. 15, 16, 17, 18; cfr. anche il *De Institutione Sacerdotali* n. 4, e il *De Religiosis* n. 16), e quella di poter influire in ambienti giovanili qualificati, oppure attraverso terzi ordini e pie associazioni sui laici in genere, rendono le diverse famiglie religiose capaci di divenire potenti ed efficaci centri di rinascita liturgica.

Penso che, oltre la veneranda famiglia benedettina, maestra in materia liturgica, cui dobbiamo la gratitudine di aver conservato il sacro fuoco in tempi di obnubilamento, ogni congregazione religiosa, secondo la propria vocazione ed il proprio genio (per la Teologia, per l'Ascetica, per la Mistica, per la Psicologia, per la Sociologia, per l'Ecumenismo, per la Missionologia ...) possa portare uno splendido e vario contributo da coordinarsi poi in sede di istituti o commissioni liturgiche, dove è auspicabile si realizzi sempre più ampia collaborazione tra clero e religiosi. Non mancano, grazie a Dio, gli esempi sia all'estero (Maison Dieu, Parigi; Abbayé de Saint André, Bruges) che in Italia (Centro di Azione Liturgica, Roma).

Per concludere, mi permetto di richiamare l'attenzione sugli *inconvenienti denunciati dal documento del Consilium*, in data 30 giugno 1965, a tutti gli Ordinari del mondo: iniziative arbitrarie ed eccentriche oppure inerzie retrive ed incomprensive. La vita della Chiesa, specialmente nelle assisi conciliari, ci appare come un fiume imponente che scorre sul letto della fonte, che è Cristo-venuto, al mare che è il Cristo-venturo. Ma vi sono rigagnoli che tendono a stagnare oppure a disalveare impetuosi. Lo stesso fenomeno si verifica nel campo liturgico.

Credo che queste pigrizie e queste impetuosità dipendano da una fondamentale insufficienza della *conoscenza dello spirito della liturgia*,

in conseguenza di un progressivo allontanamento dalle fonti: la Bibbia, la Patristica e la Teologia positiva. Leggendo un recente articolo sulla Trinità nella *Nouvelle Revue Théologique* (*Réflexion sur la signification du Mystère de la Sainte Trinité*, di B. FRAIGNEAU, Julien, 97, 1965, pagg. 673-687) e ascoltando quanto è stato detto dal relatore sullo schema conciliare « De Revelatione », pensavo al modesto apporto del Tanquerey: « I dogmi, generatori della pietà » ed al classico « Cristo, vita dell'anima » del Marmion, agli albori della rinascita liturgica.

Il *Mistero della Trinità*, mistero di amore, *ad intra et ad extra*, deve tornare al centro della nostra pietà. Dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo; nello Spirito Santo per mezzo del Figlio al Padre.

Il *Mistero del Cristo*, mistero pasquale, è il punto di inserimento dell'Agape eterna nella umanità.

Il *Mistero della Chiesa*, mistero di partecipazione e di comunicazione, « pleroma Christi ».

Il *Mistero della Liturgia*, mistero di vita e di luce, in continuazione al Sacerdozio del Cristo, mediante il ministero della Chiesa, per la gloria del Padre e la salvezza del Popolo di Dio.

La liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa (Cost. Lit. n. 9), ma nondimeno ne è *culmen et fons* (*ibid.* n. 10). La liturgia presuppone una illuminazione mediante il kerygma e la catechesi — *Christus veritas et lux* —; esige poi una concreta e specifica realizzazione della volontà del Padre ad imitazione del Cristo — *Christus via et exemplum* — edifica il Corpo Mistico del Cristo — *Christus vita et charitas* — in attesa di ricongiungersi all'eterna liturgia del cielo.

Appendice

Brani scelti dall'articolo *Per un rinnovamento della Liturgia* del Padre A. M. COCAGNAC, in « L'Art Sacré », nn. 9-10, 1965, pagg. 29 s.

La Chiesa presentando la Parola con la lingua viva, dimostra la sua sollecitudine pastorale. Però una lingua non è viva se non in forza della vita profonda di colui che parla. Una lingua cosiddetta « volgare » non

è necessariamente una lingua viva. Il mondo della Bibbia può rimanere chiuso anche se i testi che dovrebbero rivelarcelo vengono proclamati in lingua vernacola. L'educazione del popolo fedele, il valore di una predicazione è *compito e dovere della contemplazione dei preti ...* e se tanti discorsi ed omelie ci irritano il motivo sta nel fatto che essi traducono, in fin dei conti, un vuoto contemplativo.

È questo sguardo interiore che può ridar vita al *linguaggio delle forme liturgiche ...* Certi preti non sanno più leggere i segni della liturgia. Essi non parlano più un linguaggio che il Seminario avrebbe dovuto insegnar loro, con lo stesso dovere con cui ha insegnato loro la Teologia ... e perciò nel ministero sacro essi sono incapaci di usare un linguaggio che essi stessi non capiscono.

Gli oggetti del culto sembrano realtà strane ai preti. Costoro ignorano la potenza evocativa che gli oggetti del culto hanno in se stessi; ignorano l'intenzione per cui sono nati e perciò non sanno usarne ...

Ora, prima di pensare all'educazione artistica del clero, bisogna pensare seriamente a ridargli *il senso delle forme liturgiche*. A questo scopo i corsi sono necessari ma insufficienti: è tutta una vita, tutta una atmosfera che bisogna creare attorno ai giovani che domani saranno i ministri di un culto, al quale la Chiesa tiene in modo particolare perché esso è lo strumento permanente della sua fede.

Il gesto liturgico non è *qualcosa di astratto ... di magico ...*, perché impegna il cuore e si accompagna a parole chiare e distinte.

Troppo spesso, oggi, si cerca di spiegare il gesto liturgico nel momento in cui lo si effettua nell'azione liturgica. Che pena certe « Messe in doppiaggio al microfono » ad opera di un commentatore che ha perso di vista il linguaggio e la forza espressiva dei gesti liturgici. Lasciamo che i sacramenti parlino da se stessi e perciò cerchiamo di celebrarli con questa *profonda convinzione di veri mistici*. Ogni prete è un mistagogo: il segreto della buona riuscita liturgica sta, in fin dei conti, nel suo cuore. Non andiamo in cerca di ricette, di mezzi che non sono altro che fuochi fatui di fronte alla realtà spirituale dei gesti liturgici.

Per ritrovare questo senso c'è certamente ancora molto da fare, molte cose da rivedere nel nostro modo di considerare i rapporti tra

anima e corpo e nella nostra espressione della fede. Questo è il dovere degli educatori del clero, quello cioè di ricercare i mezzi onde recuperare l'unità perduta e così favorire la riforma profonda della liturgia, che è una delle preoccupazioni principali del Concilio.

* * *

RINGRAZIAMENTO DEL REV. D. LODOVICO ZANELLA
Ispettore dei Salesiani di Verona

Credo, senza timore di smentita, che oggi si segna una data singolare nella storia della Chiesa d'Italia: la data di questo incontro della Conferenza Episcopale Lombardo-Veneta con i Superiori Provinciali delle due regioni, ed è quindi con profonda commozione che esprimo, a nome di tutti i Superiori Maggiori della Regione Triveneta-Lombarda, la riconoscenza, la devozione e la disponibilità nostra.

Anzitutto un grazie ai Presidenti che hanno suggerito questo incontro, ma particolarmente a S. Em. il Cardinale Patriarca che con sì nobili e cordialissime parole a nome suo e a nome della amplissima assemblea ha adempiuto con sì eletta cortesia al compito di una ospitalità generosa e squisita, parole che ci confortano e ci illuminano, ci tolgono ogni complesso e creano un clima di così confortevole cordialità e rendono promettente il dialogo.

Aggiungo il saluto a tutti i Presuli delle nostre Regioni, Pastori di queste meravigliose diocesi Lombardo-Venete indubitatamente le più esemplari ed efficienti di tutta la Chiesa e questo per l'alto impegno pastorale, la istanza quotidiana e la sollecitudine apostolica che opera mirabilmente e si dispiega in estensione spiritus et virtutis e il privilegio, come un largo impegno per noi tutti, di vivere a contatto di Pastori e di Sacerdoti di sì alta spiritualità, esperienza ed ardore apostolico così vivo ed operoso, che sollecitano e animano noi pure a pari livello.

Mi sia permesso di aggiungere una parola di particolare affetto e riconoscenza a S. Ecc. Mons. Carraro, Vescovo di Verona cui a suo tempo abbiamo affidato il comune, vivo desiderio di realizzare un incontro ristretto di Presuli e di Provinciali per l'avvio ad un dialogo, ad una

conoscenza reciproca, a una auspicata intesa: siamo stati superati dalla condiscendenza dell'Eminentissimo Metropolita e degli Eccellentissimi Vescovi, più di ogni nostra migliore speranza.

Il significato e il valore, come lo spirito e gli intenti di questo incontro ci sono stati splendidamente significati dalle alte e luminose parole di S. Em. il Card. Urbani che rendono superflua ogni mia sottolineatura.

Non pensavamo che il nostro cammino per arrivare ad oggi fosse così veloce, quando nel non lontano febbraio 1962 ci siamo riuniti a Padova per l'atto istitutivo del Comitato Triveneto dei Superiori Maggiori e a tale data, per lo meno, nasceva pure quello della Lombardia. Allora ci siamo dati le strutture essenziali. Questo nostro Comitato Triveneto è costituito da 28 Padri Provinciali cioè da quei Padri che hanno la sede provinciale o addirittura la Curia Generalizia nella Regione, ed è il più numeroso dopo quello romano. Il Comitato Lombardo è costituito da 14 Padri Provinciali. Ma perché l'azione dei Comitati fosse capillare e unitaria nelle iniziative e nelle risoluzioni, si sono rintracciati i nominativi di quegli Ordini e Congregazioni che hanno opere, ma non sede provincializia nella regione e si è chiesto al loro Superiore l'invio di un delegato che partecipasse e fosse a conoscenza delle risoluzioni e degli orientamenti.

I nostri Comitati si radunano tre o quattro volte all'anno e in questi nostri incontri si trattano gli argomenti più vitali e urgenti di interesse comune, come l'approfondimento dello spirito religioso, la promozione e la pastorale delle vocazioni, la formazione del personale, l'aggiornamento nell'apostolato, il rapporto con il clero diocesano, le nuove forme di apostolato che rispondono alle urgenze di oggi.

Attraverso questi incontri ci si conosce, si entra in cordiale, diretta conoscenza con tutti i Superiori Maggiori, si mettono a profitto di tutti esperienze preziose, si prendono risoluzioni comuni per determinate azioni pastorali. È allo studio attualmente la Commissione di studio sui vari problemi riguardanti la nostra vita e il nostro lavoro.

Ho voluto fare la rapida panoramica delle nostre strutture e attività per offrire una sommaria informazione. Noi vorremmo che questo incontro non fosse solo un episodio per quanto bello e promettente, ma desse l'avvio a contatti regolari, a incontri periodici nelle forme

più idonee e da studiare. Hoc est in votis e se ringraziamo Dio di questa giornata, sentiamo il dovere di ringraziare ugualmente tutta la eletissima Assemblea delle Eminenze Vostre Reverendissime per avercelo donato con tanta bontà, per averci accolto ed ascoltato, per averci detto parole così consolanti ed animatrici, così coraggiose e generose. Ed io esprimo a nome del Comitato Lombardo-triveneto dei Superiori maggiori la profonda riconoscenza, come pure il bisogno, il desiderio di collaborare a tutti i livelli con i Pastori delle Diocesi e i sacerdoti che vi operano.

Noi vogliamo continuare quanto già si faceva in modo forse disorganico, saltuario od occasionale, farlo in una maniera più organica concordata, unitaria, vitale, qualificata e quindi in maniera apostolica più valida ed efficiente attraverso l'intesa e collaborazione entro quell'ampia area di libertà e di disponibilità che le particolari finalità di ogni Ordine e Congregazione offrono. Vogliamo promuovere la reciproca conoscenza d'iniziare con aperta e pronta disponibilità pastorale organica in fraterna collaborazione, di inserire il nostro apostolato e la nostra azione apostolica nelle Comunità più fondamentali e strutturate della Diocesi e della Parrocchia.

Ci troviamo tutti nella medesima barca di Pietro e gettiamo le reti per l'identica pesca, siamo tutti ugualmente chiamati ad edificare il Corpus Ecclesiae, il Regno di Dio in noi, nella Comunità come nelle anime di questa grande, generosa e meravigliosa terra lombardo-veneta e la nostra vocazione, pur così comune, si autentica solo nella carità cui solo è dato di creare in profondità e chiarezza quella unità che Cristo pregò per il suo gregge, e di cui oggi noi diamo una sì mirabile testimonianza e un più alto compimento nei nostri cuori.

2

Conferenza Episcopale dell'Alto Lazio *Lettera Pastorale Collettiva*

Diletti Figli, Sacerdoti e fedeli delle nostre Diocesi e Parrocchie:

1. Tornati dal Concilio tra voi, sentiamo il dovere di salutarvi.

Il Padre che torna tra i figli dopo lunga assenza, è lieto e racconta ciò che ha visto e udito.

Abbiamo visto la Chiesa e crediamo che l'abbiate vista anche voi radunata a Concilio: i mezzi di comunicazione sociale, giornali, Radio, Televisione, hanno dato molte notizie del Concilio e l'hanno posto, si direbbe, sotto gli occhi di tutti.

Ma nessuno ha sentito, come noi, la presenza di Dio nella Chiesa: Dio Che ha fatto a noi da Maestro.

È stata una lunga scuola che è durata quattro anni: circa centosettanta sedute che non dimenticheremo mai finché vivremo.

La più grande esperienza della nostra vita è stata questo Concilio.

Esso è stato il Concilio più numeroso che abbia avuto finora la Chiesa: quasi 2400 Padri; quello che ha trattato più temi e risolto più problemi pastorali: quello che ha visto Vescovi provenienti dai cinque continenti per la prima volta.

2. Esso non si è rivolto solo ai fedeli.

Ha chiamato a parteciparvi anche i cristiani non cattolici, separati dalla sede di Pietro; molto avvicinamento c'è stato e molte cause di divisione sono state tolte.

Si è rivolto anche ai Giudei, ai Maomettani, ai Buddisti e agli altri Popoli, cercando in essi e nelle loro religioni ciò che c'è di vero e di buono.

Questo Concilio ha guardato all'interno della Chiesa e secondo il desiderio dell'indimenticabile Papa Giovanni, ha preparato per essa un *aggiornamento*: l'ha messa al passo dei tempi: ha tolto ciò che i secoli avevano potuto depositare nella Chiesa che non apparteneva al deposito della fede, ma alle usanze umane; ha tolto, o sta lentamente togliendo, sfarzo e inutili apparati: ha ringiovanito la Chiesa: l'ha resa più bella, più amata; le ha dato un linguaggio più facile, il linguaggio dei nostri tempi: ha cercato di parlare all'uomo di oggi, così come egli è, con i suoi pregi e i suoi difetti.

Paolo VI nell'Omelia del 7 dicembre ha espresso alcuni concetti che ben definiscono il Vaticano II: « La Chiesa del Concilio, ha detto, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio La

unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa non soltanto centro di ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione di ogni realtà.

Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze, si è quasi rizzato dinanzi al Consesso dei Padri Conciliari, essi, pure uomini, tutti pastori e fratelli, attenti perciò ed amorosi: l'uomo tragico dei suoi propri drammi; l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l'uomo infelice di sé che ride e che piange: l'uomo versatile pronto a recitare qualsiasi parte, e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa ».

3. Ecco dunque cos'è stato questo Concilio: un grande dialogo iniziato dalla Chiesa con il mondo intero.

E necessario però ch'esso sia prima di tutto conosciuto da noi e che noi diamo ai nostri fratelli, che non sono nella Chiesa o che vi stanno come estranei, l'esempio di un *rinnovamento* della nostra vita interiore ed esteriore.

Sarebbe veramente triste che mentre la Chiesa rinnova forme e strutture, riti e costumi, noi rimanessimo nella nostra pigrizia spirituale, nella nostra esteriorità, nella nostra ignavia, diciamo pure nei nostri difetti e peccati.

Tutto deve rinnovarsi: cuori e opere: vita e metodi, come già si è rinnovata la Liturgia.

A questo fine il Papa ha indetto per il nuovo anno un Giubileo, come un anno santo, che durerà dal 1° gennaio alla fine di maggio: esso tende a rinnovare i costumi del popolo, a riavvicinare e riportare a Dio tanti figli lontani, a far conoscere i Decreti del Concilio, specie quelli che hanno diretta attinenza con il nostro popolo, a curarne l'attenta e diligente applicazione.

Non si può osservare una legge se non la si conosce.

Ecco dunque che viene il Giubileo: sono cinque mesi di grazia e di perdono.

4. Il Giubileo si farà in tutte le Parrocchie: non è necessario andare a Roma.

Si faranno in tutte le Parrocchie *le Missioni* al popolo, con prediche straordinarie; si faranno anche Conferenze e riunioni su temi conciliari in sale e locali adatti: ci saranno funzioni e riti solenni, tutto per far conoscere ciò che il Concilio ha stabilito, promosso, riformato.

5. Condizioni per acquistare il Giubileo:

Si acquista il Giubileo, cioè l'Indulgenza plenaria:

a) assistendo a tre prediche nelle Missioni che si faranno nelle Parrocchie;

b) o assistendo a tre discorsi su temi conciliari anche fuori del Tempio;

c) o assistendo nella Cattedrale della propria Diocesi alla Messa celebrata dal Vescovo con una certa solennità.

Con queste opere qui enumerate il Giubileo si acquista *ogni volta* che esse saranno compiute.

d) Si può acquistare anche — ma una volta sola — visitando la Chiesa Cattedrale della propria Diocesi e dicendo ivi il Credo.

In tutti i quattro casi è sempre necessario fare Confessione e Comunione e pregare secondo la intenzione del Papa: la Confessione e la Comunione possono essere fatte negli otto giorni prima o negli otto giorni dopo che si compiono le opere.

6. Dilettissimi Figli:

è una grande grazia e dobbiamo essere grati al Sommo Pontefice che ci ha concesso di poterci riconciliare con Dio: parliamo soprattutto a quelli che sono lontani da Dio.

Essi devono sapere che Dio li aspetta: essi sono battezzati, sono figli di Dio.

Dio è sempre Padre.

Il peccato ci tiene lontani da Dio.

Non si può, finito il Concilio, seguitare come prima.

Finito il Concilio, ha detto il Papa, non tutto ritornerà come prima: le apparenze e le abitudini ci tenteranno; ma lo spirito ci dirà di no.

Qualche cosa e non piccola dovrà essere mutata.

Una fede più viva: una vita cristiana più impegnata; un amore ai Fratelli fattivo: un apostolato fervido e reale: una preghiera più fervorosa: una fuga dal peccato più pronta: il Concilio insomma sarà il nuovo fermento che darà vigore alla massa: il nuovo fuoco dello Spirito Santo che dovrà rinnovare la terra.

Pregate perché ciò avvenga; pregate per la buona riuscita delle Missioni: pregate per il Papa e per i vostri Pastori: pregate per Chi soffre e per Chi opera il bene e soprattutto per Chi soffre per la Fede.

La grazia di nostro Signor Gesù Cristo sia con tutti noi. Amen.

Dalla Sede, lì 15 dicembre 1965.

† I VESCOVI DELL'ALTO LAZIO